



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 24 - 22 giugno 2023

Risoluzione dell'Ufficio politico del PMLI sull'uso di fondi del PNRR per inviare armi all'Ucraina

PAG. 2

Saluto di Enrico Chiavacci alla "splendida piazza antifascista" dell'Isolotto a Firenze

ISPIRIAMOCI ALLO SPIRITO E AGLI INSEGNAMENTI DELLA RESISTENZA PER COMBATTERE IL FASCISMO SALITO AL POTERE CON IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



Firenze, 10 giugno 2023. Il compagno Massimo ha letto il saluto del Comitato provinciale di Firenze del PMLI, in assenza del compagno Chiavacci per motivi di salute

Tra i discorsi più illuminati di Scuderi su Mao c'è quello su "Mao e il socialismo"

Questo saggio tra l'altro affronta il tema della lotta e dello smascheramento del revisionismo

di Ugo - Genova

PAG. 12

Morte di Berlusconi

PAG. 3

IN TOSCANA VINCE LA DISERZIONE DALLE URNE

Gli elettori toscani puniscono sonoramente il PD e i suoi governi locali e regionale

PAG. 3

Oltre un terzo dell'elettorato sardo diserta le urne

FAR MONTARE IN SARDEGNA LA BATTAGLIA PER IL LAVORO, CONTRO LA MILITARIZZAZIONE, LO SFASCIO DELLA SANITÀ E IL CAROVITA, CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PAG. 4

Per i diritti delle persone Lgbtqia+

UN MILIONE AL PRIDE DI ROMA CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

La Regione Lazio, in mano alla destra, revoca il patrocinio ALTRE OTTO PARATE IN TUTTA ITALIA

PAG. 8

CATANIA

Diffusi tra gli operai STMicroelectronics i volantini sul risultato elettorale e sull'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

PAG. 13

MENTRE LE MASSE SONO ANCORA ALLE PRESE CON I DANNI E TENTANO DI RIPARTIRE

Governo e Bonaccini si contendono la carica di commissario per l'alluvione

PROTESTARE CON LE PALE E GLI STIVALI SOTTO AI PALAZZI DELLE ISTITUZIONI BORGHESI!

PAG. 9

IMPONENDO LA FIDUCIA

La Meloni si sbarazza del controllo della Corte dei Conti

Il rinnegato Violante la difende e giustifica

PAG. 5

IL DDL DEL GOVERNO MELONI NON TOCCA LE RADICI DEI FEMMINICIDI, CHE AFFONDANO NEL SISTEMA IDEOLOGICO, ECONOMICO E SOCIALE ANTIFEMMINILE, MASCHILISTA E FAMILISTA DEL REGIME NEOFASCISTA

PAG. 6

D'Alema indagato per corruzione internazionale aggravata

Per la vendita di navi, aerei e elicotteri militari alla Colombia

PAG. 11

FASCISMO DI STATO ALLA QUESTURA DI VERONA

Cinque poliziotti arrestati per torture e sevizie ai migranti e senzatetto

PAG. 10

Il ministro e vice premier era presente ad un convegno "riservato" a Messina

I MANIFESTANTI NO PONTE SULLO STRETTO CONTESTANO SALVINI CON LANCI DI CARTA IGIENICA

PAG. 7

La Sicilia all'ultimo posto per l'occupazione femminile

Seguono Campania, Calabria e Puglia

PAG. 7

Nel Lodigiano

PER LA PRIMA VOLTA AFFISSO A CODOGNO L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO"

Le locandine con il QR code rimandano al testo integrale pubblicato sul sito del Partito

PAG. 13

TRAVAGLIO MELONIANO

PAG. 11

Zelensky: "La controffensiva è iniziata. L'Ucraina accoglie con favore la disponibilità di altri Stati e partner a trovare vie di pace, ma poiché la guerra è sul nostro territorio, l'algoritmo per raggiungere la pace può essere solo ucraino"

Il criminale Putin fa distruggere la diga di Kakhovka: un eccidio

PAG. 14

Risoluzione dell'Ufficio politico del PMLI sull'uso di fondi del PNRR per inviare armi all'Ucraina

L'Ufficio politico del PMLI in data 9 giugno 2023

CONSEQUENTEMENTE alla posizione assunta nel proprio Documento dal titolo "I Carc rompono l'unità d'azione col PMLI" adottato il 24 aprile 2023 in cui si afferma che "il PMLI era contro l'invio delle armi all'Ucraina ma di fronte alla macelleria crescente del nuovo zar Putin e dal momento che l'Ucraina si prepara alla controffensiva per cacciare dal Donbass l'invasore e occupante russo non è più possibile sostenere di non

inviare le armi all'Ucraina";

RIAFFERMANDO che il PMLI è contro l'interventismo imperialista e l'invio di armi per le guerre imperialiste, nel caso dell'Ucraina, trattandosi di una guerra di resistenza all'invasore imperialista russo, è un dovere internazionalista proletario sostenere su tutti i piani, anche con l'invio di armi, la controffensiva dell'Ucraina per liberare il proprio territorio invaso e occupato dall'esercito neozarista russo;

APPROVA la decisione del parlamento europeo che

dà la possibilità agli Stati membri dell'Unione europea di usare fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) per inviare armi all'Ucraina;

FERMO RESTANDO l'opposizione del PMLI alla UE, all'euro-parlamento e all'esercito e al riarmo europeo, nonché l'uscita dell'Italia dalla coalizione imperialista europea.

Questo importante documento antimperialista e internazionalista proletario dell'Ufficio politico del PMLI è stato approvato dal Comitato centrale del Partito.



Roma, 5 novembre 2022. Il PMLI tiene alti i manifesti a sostegno della vittoria dell'Ucraina durante la manifestazione nazionale per la pace (foto Il Bolscevico)

Saluto di Enrico Chiavacci alla "splendida piazza antifascista" dell'Isolotto a Firenze

ISPIRIAMOCI ALLO SPIRITO E AGLI INSEGNAMENTI DELLA RESISTENZA PER COMBATTERE IL FASCISMO SALITO AL POTERE CON IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Qui di seguito pubblichiamo l'importante intervento che doveva pronunciare il compagno Enrico Chiavacci all'iniziativa "Antifascismo in Festa" che si è svolta il 10 giugno all'Isolotto a Firenze.

Purtroppo non l'ha potuto pronunciare causa malattia. L'ha letto il valoroso compagno Massimo, sempre in prima linea e che non manca mai alle manifestazioni di piazza.

Care compagne e cari compagni, porto il saluto del Comitato provinciale di Firenze del PMLI a questa splendida piazza antifascista.

Antifascista come il quartiere, l'Isolotto al pari d'Oltrarno, dove il nostro Partito ha mosso i suoi primi passi negli ormai lontani anni Sessanta, nella prima sede storica di via dell'Orto. Un legame forte, indissolubile, fatto di militanza popolare, proletaria e antifascista che ci porta anche oggi ad essere qui affinché le masse popolari, animate dai valori della solidarietà, dell'antirazzismo e dell'antifascismo appunto, possano riappropriarsi delle strade della nostra città, Medaglia d'oro per la Resistenza, che non meritano l'onta di ospitare nostro malgrado una sede di Casapound, così come quella di Casaggy qualche chilometro più in là.

Mai come oggi rinverdire il significato profondo dell'antifascismo, anche dal lato culturale, significa non solo ricordare la pagina più luminosa della storia del nostro popolo rappresenta-

ta dalla Resistenza, ma soprattutto ispirarsi al suo spirito e ai suoi insegnamenti per combattere il fascismo che si presenta sotto nuove forme e nuovi vessilli, e che oggi è salito al potere con il governo neofascista Meloni.

Certo, se le sedi neofasciste aprono e vengono sostanzialmente protette anche dalle amministrazioni di "centro-sinistra", e tollerate dall'impianto costituzionale del nostro Paese, un ragionamento più profondo è necessario. Può la Costituzione borghese del '48, ormai ridotta a carta straccia da innumerevoli controriforme di destra, essere considerata l'antidoto, unico ed essenziale, al fascismo e al neofascismo?

La risposta sta nei fatti, che vedono consolidarsi provvedimenti e misure antidemocratiche e di stampo fascista in ogni campo (lavoro, istruzione, servizi, ecc.), seppur i "nostri" governi non perdano occasione per affermare di lavorare nel nome della Costituzione.

A poco serve anche richiamarla, com'è ormai abituata una larghissima parte associativistica e politica, e porla a stella polare della lotta antifascista in Italia, perché essa è un'arma spuntata, soprattutto nelle sue parti più progressiste. Il richiamo costante alla sua applicazione integrale quale soluzione finale delle problematiche sociali del nostro Paese, alla prova dei fatti e del tempo, è semplicemente fumo negli occhi delle masse popolari che le pone sulla via dell'illusione.

Non è un caso che anche il governo Meloni, che ospita fiori di neofascisti fra le sue file, ha giurato su di essa.

Un governo che affonda le



Il compagno Massimo ha letto il saluto del Comitato provinciale di Firenze del PMLI (foto Il Bolscevico)

sue radici nel MSI, erede diretto del partito nazionale fascista, che lei e i suoi camerati di Fra-



Firenze, 13 maggio 2023. Il compagno Enrico Chiavacci interviene per il Comitato provinciale di Firenze del PMLI all'Assemblea antifascista in piazza dell'Isolotto contro la presenza di Casapound nel quartiere (foto Il Bolscevico)

telli d'Italia non hanno mai rinnegato, seppur tutta la storia del dopoguerra sia macchiata dalle imprese golpiste, terroriste e stragiste di questo partito e delle sue costole di Ordine nuovo e Avanguardia nazionale.

Non è un caso se Meloni si è data l'obiettivo di realizzare in questa legislatura, la repubblica presidenziale disegnata dalla P2 di Gelli e che era anche nel programma del MSI di Almirante.

È impossibile elencare l'enorme quantità di atti, provvedimenti e progetti di stampo antidemocratico, oscurantista, neofascista, razzista e xenofobo realizzati o messi in cantiere da questo governo in appena otto mesi; il tutto inserito in una brutale politica repressiva e poliziesca nei confronti di studenti e di lavoratori in lotta per il diritto al lavoro e contro lo sfruttamento, o dei sindacalisti che organizzano picchetti e scioperi contro l'arroganza e lo strapotere padronale, all'insegna dello slogan tipicamente fascista "ordine e sicurezza", che si affianca all'altro caposaldo mussoliniano "Dio, Patria e Famiglia".

Come abbiamo detto in piazza Santo Spirito lo scorso 25 Aprile, anche dal punto di vista culturale e della memoria, non ci può essere nessuna "pacificazione nazionale" né una "memoria condivisa" tra chi combatté dalla parte dei boia nazifascisti oppressori e chi impugnò le armi per resistere a quell'oppressione.

Al contrario, bisogna chie-

dere lo scioglimento immediato di tutti i gruppi e organizzazioni neofasciste e neonaziste e la chiusura di tutti i loro covi (per noi a partire dalla chiusura di Casapound qui a Firenze, e di Casaggy).

In questo contesto il nostro compito, dei partiti, delle organizzazioni e dei sindacati, così come di questo Coordinamento Antifascista che ringrazio a nome del mio Partito per l'attività che svolge, è quello di unire tutte le masse antifasciste, anticapitaliste e progressiste, incluse quelle riformiste e i partiti parlamentari, in un fronte unito di lotta quanto più ampio possibile, senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni, per cacciare il governo neofascista Meloni prima che faccia altri gravi danni alle masse e rimetta la camicia nera all'Italia.

Allo stesso tempo occorre comprendere che il fascismo è figlio del capitalismo, e che per estirparlo per sempre è necessario abbattere il sistema capitalista e, secondo noi, sostituirlo col socialismo e il potere politico del proletariato, che erano anche l'aspirazione delle partigiane e dei partigiani comunisti, la parte più numerosa, più coraggiosa e più avanzata della Resistenza italiana.

Oggi dobbiamo far rivivere quell'aspirazione, ponendo il problema del socialismo e del potere politico, perché altrimenti sarà impossibile, nonostante gli sforzi, estirpare fino in fondo il neofascismo, e cambiare veramente l'Italia in senso progressista.

Morte di Berlusconi

Scandalosi i funerali di Stato e il lutto nazionale per la morte di Berlusconi, cofondatore del regime neofascista e sdoganatore della destra neofascista che ha portato al governo. Come ha detto Mao "Tutti gli uomini muoiono, ma la morte di alcuni ha più peso del Monte Tai, e la morte di altri è

più leggera di una piuma. La morte di chi si sacrifica per gli interessi del popolo ha più peso del Monte Tai, ma la morte di chi serve i fascisti, di chi serve gli sfruttatori e gli oppressori, è più leggera di una piuma".

L'Ufficio stampa del PMLI Firenze, 13 giugno 2023



Roma, 2 ottobre 2010. No B Day, manifestazione nazionale per cacciare il governo Berlusconi (foto Il Bolscevico)

IN TOSCANA VINCE LA DISERZIONE DALLE URNE

Gli elettori toscani puniscono sonoramente il PD e i suoi governi locali e regionale

□ Dal corrispondente del PMLI per la Toscana

Il 14 e 15 maggio si sono svolte in Toscana le elezioni comunali parziali, 22 i comuni interessati. Per 6 di questi è stato necessario il ballottaggio nei giorni 28 e 29 maggio.

La diserzione dalle urne, come si può vedere dalla tabella è cresciuta nel totale dei comuni, in alcuni casi più che raddoppiata rispetto alle comunali del 2018. Nei tre capoluoghi di provincia chiamati al voto cresce a Pisa (+2,2%) e a Massa (+2,2%) mentre ha una leggera flessione a Siena (-0,7%).

Dopo il primo turno sono andate al ballottaggio Massa, Pisa, Siena, Campi Bisenzio (Firenze), Pietrasanta (Lucca), Pescia (Pistoia). Il governatore regionale Enrico Giani (PD) pur di non ammettere la sconfitta si è appellato ad una fantomatica "vittoria" affermando che "da un punto di vista quantitativo, non sono deluso. Anzi, forse abbiamo ottenuto risultati migliori di cinque anni fa. Siamo andati ai ballottaggi in tutti e sei i Comuni, il centrodestra ad esempio ha mancato il ballottaggio a Campi Bisenzio e ovunque abbiamo preso più del 43/44%". Ridicolo.

Al ballottaggio il "centro-destra" ha mantenuto le città di Massa e Pisa. A Massa vince il neopodestà uscente Francesco Persiani (sostenuto da Lega e Forza Italia) col 54,36% dei soli validi; a Pisa confermato il neopodestà uscente Michele Conti (Lega, FI, FdI, Udc) 52,33%. Vince a Siena con Nicoletta Fabio (FdI, Lega, FI) 52,16%, già strappata alla "sinistra" borghese dopo decenni di dominio prima del PCI e poi del PD. Infine Pietrasanta con Alberto Stefano Giovannetti (Lega) 55,94%.

Il PD ha tenuto Pescia con Riccardo Franchi 52,43%, ma ha perso a Campi Bisenzio, poltrona vinta da Andrea Tagliaferri (ex pidellino nel 2013) sostenuto da SI e M5S che in questo caso correvano proprio contro il partito con il quale avevano stipulato alleanze in altre città.

In questo "gioco" i commenti sia del "centro-destra" che del "centro-sinistra" sono stati vomitevoli. Ad esempio il neo segretario regionale del partito di Elly Schlein, Emiliano Fossi (ex sindaco di Campi Bisenzio), dopo aver cantato vittoria al primo turno delle votazioni ha esordito con "Qui (in Toscana, ndr), la destra è forte e competitiva. Dobbiamo aprire una stagione nuova". Eppure l'analisi elettorale dovrebbe partire dall'assunto che il fortissimo astensionismo delegittima tutte le liste, le coalizioni e i sindaci eletti.

All'indomani del voto il PD si è proiettato ad allargare le intese elettorali pensando alle amministrative del 2024 che interesseranno comuni importanti come Firenze e Prato, per poi arrivare alle regionali del 2025.

Al ballottaggio è risultato altissimo l'astensionismo, una

vera e propria emorragia di voti che conferma il trend nazionale analizzato dal nostro giornale che vede un vero e proprio rifiuto e delegittimazione dei partiti parlamentari, dei governi locali e centrali. Gli elettori toscani, d'altronde, non potevano certo premiare il "balletto di alleanze" e soprattutto la politica dei governi locali a guida PD fatta di cementificazione e disastri ambientali, scandali sui rifiuti, sanità pubblica al collasso, mancanza di efficaci politiche per il lavoro, progetti dannosi per l'ambiente come l'ampliamento dell'aeroporto di Firenze, privatizzazione dei servizi coronata dalla nascita della Multiutility.

Questa è la fotografia a livello regionale che ha fatto scegliere gli elettori di sinistra di utilizzare l'arma dell'astensionismo e soprattutto la diserzione come protesta senza turarsi naso ed occhi e far valere la propria volontà contro le istituzioni rappresentative borghesi marce, di stampo neofascista, inservibili al benessere del proletariato e delle masse popolari.

Anche in Toscana i partiti che si dichiarano comunisti hanno deciso di chiedere il voto come "elemento di mobilitazione popolare, un elemento di rottura del sistema politico della classe dominante e una spinta al rafforzamento del fronte anti Larghe Intese" o "un voto di consolidamento e resistenza", tutte affermazioni che generano confusione e che non servono a far crescere le coscienze, a battersi per i diritti, a creare unità e chiarezza sul ruolo ormai sperimentato delle istituzioni borghesi, spargendo invece ulteriori illusioni su un sistema che già per come è costituito non permette alle minoranze di entrare nelle istituzioni e di contare un bel niente.

Per noi marxisti-leninisti l'astensionismo elettorale però non basta. Ecco perché proponiamo all'elettorato di sinistra, anche a chi non è astensionista ma vuole il socialismo, un'alter-

nativa condivisa alle istituzioni borghesi del regime capitalista neofascista. Occorre creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta e con rappresentanti revocabili in qualsiasi momento dalle assemblee popolari territoriali.

Lo scopo fondamentale dei Comitati popolari (che sono a carattere permanente e costituiscono gli organismi di direzione politica delle masse fautrici del socialismo, da non confondersi con i comitati di lotta o altri tipi di comitati, come i comitati civici, i comitati popolari spontanei, ecc., in genere a carattere temporaneo e fondati su questioni particolari e specifiche) è quello di guidare le masse, anche se non fanno parte delle Assemblee popolari, nella lotta politica per strappare al potere centrale e locale opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita e che diano alle masse l'autogestione dei servizi sanitari e sociali e dei centri sociali, ricreativi e sportivi di carattere pubblico.

Su questa proposta possiamo creare un largo fronte unito fermo restando che la via politica giusta è quella indicata dal nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, nell'Editoriale per il 46° compleanno del PMLI dove richiama il proletariato a riflettere sul suo futuro affinché "si appropri della sua cultura, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo, del riformismo e della socialdemocrazia, che prenda coscienza di essere una classe per sé, non solo in sé, il cui compito fondamentale è cacciare dal potere la borghesia con la forza e prenderne il posto come classe dominante, cambiando radicalmente la società, nella struttura e nella sovrastruttura".

Firenze

BELLA GIORNATA ANTIFASCISTA NELLA STORICA PIAZZA DELL'ISOLOTTO

La piazza animata da ragazze e ragazzi, famiglie e bambini. Significativi interventi unitari, apprezzato quello del PMLI. Interessanti mostre sulla storia antifascista, operaia e popolare del quartiere

IL PMLI CHIAMA ALLA LOTTA E ALL'UNITÀ CONTRO IL FASCISMO SALITO AL POTERE CON IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

□ Redazione di Firenze

Nonostante la brutta giornata, a tratti con pioggia battente, Oltrarno-Isolotto Antifascista ha mantenuto l'impegno preso nell'assemblea del 13 maggio e dato vita a una iniziativa antifascista nella storica piazza dell'Isolotto, sabato 10 giugno.

Una giornata all'insegna della socialità, con spazio giochi per bambini e adulti, esibizioni musicali, una cena collettiva. Il maltempo ha impedito lo svolgimento delle previste attività sportive.

Sono stati realizzati dei "murales" inneggianti all'antifascismo su striscioni di plastica, lasciati in piazza anche nei giorni successivi. Altri striscioni realizzati su stoffa hanno caratterizzato la piazza insieme a due belle mostre sulla storia dei quartieri San Frediano, Pignone, Isolotto. È stata riproposta la mostra sul Sessantotto all'Isolotto realizzata nel trentennale dalla Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli allora attiva.

Al centro del pomeriggio tre significativi interven-

ti incentrati sulla necessità dell'unità e dell'iniziativa antifascista. Luca, a nome di Oltrarno-Isolotto Antifascista, ha ricordato le tradizioni di lotta dei quartieri San Frediano, Pignone, Isolotto, invitando alla mobilitazione per la chiusura della sede di CasaPound. Marco Fantechi, presidente della Sezione ANPI "Potente", ha ricordato i crimini di CasaPound, in particolare la strage di Piazza Dalmazia a Firenze a opera di Casseri, a loro vicino. Massimo Mani, a nome del PMLI, ha letto l'intervento preparato dal compagno Enrico Chiavacci, Segretario del Comitato provinciale di Firenze del Partito, impossibilitato a partecipare per motivi di salute. Un intervento approfondito, unitario e lungimirante che viene pubblicato a parte.

All'iniziativa hanno partecipato attivamente militanti e simpatizzanti del PMLI.



Firenze, 10 giugno 2023. Momenti della bella giornata antifascista che si è svolta nella storica piazza dell'Isolotto (foto Il Bolscevico)

Elezioni comunali in Toscana del 14 e 15 maggio 2023
DISERZIONE NEI COMUNI

Comuni	N. elettori	DISERZIONE 2023	DISERZIONE 2018	DISERZIONE DIFFERENZA 2023/2018
Siena	43.364	36,2	36,9	-0,7
Pisa	72.474	43,6	41,4	2,2
Massa	57.249	39,7	37,6	2,2
Capolona (AR)	4.298	42,0	43,0	-1,0
Caprese Michelangelo (AR)	1.150	39,1	27,6	11,5
Pergine Laterina (AR)	5.423	44,2	35,8	8,4
Campi Bisenzio (FI)	32.508	48,0	48,6	-0,5
Impruneta (FI)	11.673	49,5	53,5	-4,0
Marradi (FI)	2.353	32,6	30,0	2,7
Castell'Azzara* (GR)	1.181	35,1	26,5	8,6
Gavorrano (GR)	6.746	45,5	41,0	4,5
Magliano (GR)	2.844	27,3	25,6	1,7
Monte Argentario (GR)	10.315	33,0	32,7	0,3
Semproniano (GR)	804	42,5	19,3	23,3
Capraia Isola (LI)	404	26,2	27,3	-1,1
Rio all'Elba (LI)	2.958	33,9	33,3	0,7
Pietrasanta (LU)	20.836	42,9	38,3	4,6
Montecatini Val di Cecina (LU)	1.387	29,2	34,1	-4,9
S. Maria a Monte (PI)	10.796	44,6	43,6	1,0
Pescia (PT)	16.336	47,7	44,5	3,2
Ponte Buggianese (PT)	7.351	39,8	37,9	1,9
Poggio a Caiano (PO)	7.374	42,3	48,9	-6,5
TOTALE ELETTORI	319.824	41,8	40,4	1,4

* Le precedenti comunali si sono tenute nel 2019

Elezioni comunali parziali in Sardegna del 28 e 29 maggio (I turno) e dell'11 e 12 giugno 2023 (ballottaggio)

OLTRE UN TERZO DELL'ELETTORATO SARDO DISERTA LE URNE

Il 36,8% di elettrici ed elettori in 39 comuni chiamati alle urne si astiene. Nei due principali comuni: Assemini diserzione al 53,3% al primo turno e al 65,7% al ballottaggio; a Iglesias al 34,9%. I due sindaci eletti da una minoranza di elettori. Cocente sconfitta per il M5S a Assemini

FAR MONTARE IN SARDEGNA LA BATTAGLIA PER IL LAVORO, CONTRO LA MILITARIZZAZIONE, LO SFASCIO DELLA SANITÀ E IL CAROVITA, CONTRO IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

Con il ballottaggio dell'11 e 12 giugno del comune di Assemini (Cagliari) si è completata la tornata di elezioni amministrative parziali in Sardegna.

Il 28 e 29 maggio 2023 erano infatti chiamati alle urne 139.045 elettrici ed elettori sardi distribuiti in 39 comuni (circa il 10% di tutti i comuni dell'isola) di cui solo due comuni con una popolazione superiore ai 15 mila abitanti, ossia Iglesias (provincia di Sud Sardegna) e Assemini (provincia di Cagliari). Nessun comune capoluogo coinvolto.

Al primo turno ha disertato le urne il 36,8% degli aventi diritto, oltre un terzo dell'intero elettorato, con un lievissimo calo dello 0,1% rispetto alle precedenti comunali.

Difficile valutare complessivamente i risultati di questa tornata. I comuni interessati sono in genere piccoli o piccolissimi ed ognuno ha situazioni economiche, sociali, politiche, storiche e congiunturali diverse. Una diversità che si riflette anche nell'andamento della diserzione dalle urne. Così abbiamo comuni che registrano una diserzione oltre il 50%, come Assemini (Cagliari), con oltre 23 mila elettori e che fa registrare una diserzione del 53,3% e un +3,4% rispetto alle precedenti comunali. E comuni come Gesturi (provincia di Sud Sardegna), poco più di mille abitanti, in cui la diserzione si attesta al 21,4% e cala del 3,1% rispetto alle precedenti comunali. Occorre tenere presente che quando l'elettorato è molto ristretto incidono fortemente la capacità dei singoli partiti ma anche dei singoli candidati di lista a fare pressioni e convincere gli elettori a recarsi alle urne,

non foss'altro perché loro familiari, parenti e amici stretti, ed è impossibile sottrarsi al controllo e alla verifica del proprio comportamento elettorale, soprattutto se ci si reca o no alle urne.

Comunque sia la differenza partecipazione alle urne registrata nei singoli comuni non solo non mette in discussione la tendenza massiccia anche dell'elettorato sardo a disertare in massa le urne, ma testimonia per l'ennesima volta che l'astensionismo non è una scelta di voto casuale, generico e qualunquista, e non risente del clima, delle stagioni, o di altre possibili variabili. Si tratta di una scelta che gli elettori fanno sempre più consapevolmente secondo il tipo di consultazione, i candidati e le liste in lizza, il contesto economico, sociale e politico.

Ciò si riflette anche nei due principali comuni sardi chiamati alle urne, Assemini e Iglesias dove l'esito della competizione non era scontato, e dove ha pesato, soprattutto verso gli elettori di sinistra il ricatto di non lasciare l'amministrazione comunale alle destre.

I risultati a Iglesias

È andata così a Iglesias, capoluogo del distretto industriale del Sulcis, oltre 23 mila elettori, che registra una percentuale di diserzione del 34,9%, e un calo del 6% rispetto alle precedenti comunali; un calo evidentemente imputabile al richiamo alle urne in soccorso del "centro-sinistra", di una parte dell'elettorato di sinistra che aveva in passato scelto l'astensionismo. Qui viene riconfermato già al

primo turno il sindaco uscente Mauro Usai (PD) con il 73,5% dei voti validi (pari al 46,6% di tutti gli elettori) quasi raddoppiando i voti presi nel 2018.

Usai ha potuto contare, oltreché sul PD, sul sostegno di una serie di Liste civiche eterogenee che fanno capo ad Azione e Italia viva, Articolo 1, socialisti, Fortza Paris ed ex Udc.

Secondo, staccato di molto, si colloca Giuseppe Pes (20,8% dei voti validi) appoggiato da quattro liste civiche con esponenti del M5S, Riformatori, Lega, Udc, Forza Italia. Si ferma al 5,6% di voti validi il candidato di Fratelli d'Italia che correva da solo.

I risultati a Assemini

Ad Assemini, dove l'astensionismo è stato decisamente più alto, c'è voluto il ballottaggio per decidere chi amministrerà il comune per i prossimi cinque anni. Al ballottaggio i candidati in lizza non riescono però a richiamare le elettrici e gli elettori alle urne, e infatti il 65,7% diserta le urne, ossia il 12,4% in più rispetto al primo turno.

Prevale Mario Puddu, già sindaco con il M5S tra il 2013 e il 2018 e oggi sostenuto da liste civiche riconducibili alle forze che in Regione appoggiano la maggioranza destra-Partito Sardo d'Azione del governatore Solinas. Battuto Diego Corrias (PD, M5S, PSI e la civica Assemini in avanti) che ha superato solo per una manciata di voti (9 voti di scarto) la candidata della destra Niside Muscas.

Assemini era governata da un commissario prefettizio, Bruno Carcangiu, dal giugno 2022,

ossia da quando l'ex sindaco Sabrina Licheri (M5S) si era dimessa dopo essere stata battuta in consiglio comunale sul bilancio per l'abbandono di cinque consiglieri del suo gruppo. La Licheri è stata poi eletta senatrice sempre per il movimento di Conte alle elezioni politiche del settembre dello stesso anno.

Puddu viene eletto al secondo turno col 56,2% di voti validi (pari al 18,7% dell'intero corpo elettorale). Corrias si ferma al 43,8% di voti validi (pari al 14,5% degli elettori).

Il PD, che pure ha cambiato cavallo puntando sul candidato del M5S, per l'ennesima volta resta al palo. Anche se in questa tornata ad Assemini, il grande sconfitto è il M5S che dopo due legislature in cui aveva vinto le elezioni piazzandosi come il primo partito (dopo l'astensionismo) non solo risulta perdente, non solo subisce la beffa di vedere un suo ex esponente, Puddu, sedersi di nuovo sulla poltrona di sindaco, ma precipita anche dai 4.798 voti ottenuti nel 2018 agli attuali 1.145.

Vedremo in seguito quanto queste elezioni parziali siano indicative per le varie coalizioni o prove di coalizione in vista delle elezioni regionali fissate in Sardegna per febbraio del prossimo anno. Le bocce sono ancora tutte in movimento e il test un po' troppo limitato.

Comunque vada, il proletariato e le masse popolari sarde devono battersi con ancora più forza e convinzione per il lavoro, contro la militarizzazione, lo sfascio della sanità e il caro vita, contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Solo da questa via passa il futuro dell'amata Sardegna e di tutta Italia.

Elezioni comunali parziali in Sardegna del 28 e 29 maggio 2023

DISERZIONE DALLE URNE COMUNE PER COMUNE

Comuni / Provincia	corpo elettorale	diserzione 2023	diserzione precedente	diserzione differenza 2023/prec.
Assemini	23.205	53,3	49,9	3,4
Decimomannu	7.409	37,6	40,6	-3,0
Cagliari	30.614	49,5	47,8	1,7
Galtelli	2.136	27,0	23,5	3,6
Irgoli	2.031	31,3	28,1	3,2
Jerzu	2.773	32,2	32,5	-0,3
Macomer	8.639	32,5	31,2	1,2
Meana Sardo	1.565	23,8	29,3	-5,5
Oliena	6.034	28,7	27,3	1,4
Sindia	2.254	49,4	40,8	8,6
Tortolì	9.974	37,0	40,5	-3,5
Nuoro	35.406	33,4	32,9	0,5
Ales	1.323	31,9	40,4	-8,5
Boroneddu	150	17,3	25,8	-8,4
Cabras	8.011	36,5	34,9	1,6
Milis	1.305	24,5	23,3	1,2
Modolo	182	33,5	38,3	-4,7
Narbolia	1.555	42,5	35,6	6,9
Nughedu Santa Vittoria	466	29,0	31,9	-2,9
Pompu	220	21,7	20,0	1,7
Simala	290	28,6	18,2	10,5
Soddi	111	29,7	45,9	-16,1
Villa Verde	255	36,7	36,5	0,2
Villanova Truschedu	288	30,0	33,0	-3,0
Oristano	14.156	34,5	33,6	0,9
Aglientu	984	40,2	41,4	-1,2
Budoni	4.872	21,6	18,6	3,0
Cheremule	444	27,1	30,5	-3,4
Chiaromonti	1.926	30,8	32,7	-1,9
Palau	3.603	34,8	35,0	-0,2
Sedini	1.159	26,3	29,3	-3,0
Sassari	12.988	28,5	28,5	0,0
Collinas	765	27,4	30,0	-2,5
Donori	1.994	42,4	44,5	-2,1
Fluminimaggiore	2.559	28,3	25,6	2,7
Furtei	1.452	24,6	31,1	-6,6
Gesturi	1.086	21,4	24,5	-3,1
Iglesias	23.238	34,9	40,9	-6,0
Senorbi	4.360	34,0	30,4	3,5
Seui	1.471	45,0	42,5	2,5
Teulada	3.400	34,8	33,5	1,3
Villasimius	3.406	35,5	29,5	6,1
Villaspeciosa	2.150	24,0	25,4	-1,4
Sud Sardegna	45.881	33,8	36,2	-2,4
Sardegna	139.045	36,8	36,9	-0,1

BALLOTTAGGIO ELEZIONI COMUNALI IN QUATTRO COMUNI SICILIANI DELL'11 E 12 GIUGNO 2023

Oltre la metà dell'elettorato diserta le urne. A Siracusa il 61,3%

Tutti i sindaci eletti da una minoranza risicata degli elettori. Il neosindaco di Siracusa, Francesco Italia, votato solo dal 21% degli elettori

L'11 e il 12 giugno 2023 si è svolto il secondo turno delle elezioni comunali a Siracusa, Piazza Armerina, Acireale e Aci Sant'Antonio, gli unici quattro comuni della Sicilia. Alla chiusura definitiva dei seggi, alle ore 15, ha disertato le urne il 59,2% degli aventi diritto, con un incremento del 17,8% rispetto al primo turno in cui si era registrata una diserzione del 41,4%. In particolare, a Siracusa, l'unico capoluogo interessato dal turno di ballottaggio, su 102.147 elettrici ed elettori chiamati alle urne ben oltre la metà, ossia 62.576, le hanno disertate, pari al 61,3%. L'incremento fra il primo e il secondo turno è stato del 16,1%. Ad Acireale (Catania) ha disertato il 59,7% degli aventi diritto con addirittura l'incres-

mento del 26,4% rispetto al primo turno. Ad Aci Sant'Antonio (Catania) ha disertato il 49,5% (+15,8%). A Piazza Armerina (Enna) il 55,5% (+9,7%).

A Siracusa, il candidato della destra, Ferdinando Messina, pur partendo in vantaggio, riduce lievemente i suoi consensi fra il primo e il secondo turno e non riesce a prevalere sul sindaco uscente Francesco Italia, membro di Azione, che al secondo turno raddoppia quasi i suoi voti potendo contare sul soccorso della "sinistra" borghese, dal PD al M5S, che erano rimasti fuori dal ballottaggio.

Italia è stato votato dal 55,4% dei voti validi, che corrispondono però solo al 21% dell'intero corpo elettorale. In sostanza, non ha nemmeno il consenso di

un quarto dell'elettorato siracusano, che di fatto lo ha delegittimato in partenza.

Ad Acireale, invece, è stato eletto sindaco Roberto Barbagallo. Sostenuto da Forza Italia, che non ha presentato una propria lista, ha ottenuto 8.964 voti, equivalenti al 51,6% di voti validi, pari al 19,6% degli aventi diritto. Nel ballottaggio ha avuto la meglio su Antonino 'Nino' Garozzo, che con 8.417 preferenze si è fermato al 48,4% di voti validi, appoggiato da tutta la destra, a eccezione di Fi, e da Sud chiama Nord di Cateno De Luca. I due candidati hanno rivestito in passato l'incarico di sindaco di Acireale. E in quel ruolo Roberto Barbagallo è stato condannato in primo grado a un

anno e quattro mesi di reclusione, pena sospesa, per presunte richieste illecite a un vigile urbano, nel 2018, mentre era il primo cittadino in carica.

Ad Aci Sant'Antonio il nuovo sindaco con il 51,7%, pari al 25,7% degli elettori, è Quintino Rocca, storico esponente del PD, appoggiato da quattro liste civiche. Lo sfidante della destra Giuseppe Santamaria, spinto da nove liste di cui tre con i simboli di partito (FI, Fdi, DC), ottiene il 48,3% dei voti validi.

A Piazza Armerina Nino Cammarata vince con il 58,7% di voti validi (pari al 25,3% degli elettori) il derby interno alla maggioranza di governo: a sostenerlo le liste di Fdi, Udc e una civica. Massimo Di Seri, appoggiato da Forza Italia, Dc

e Sud chiama Nord, ottiene il 41,3% dei voti validi.

Per i risultati generali sulle elezioni parziali in Sicilia rimandiamo all'articolo pubblicato da "Il Bolscevico" n. 22/2023.

Ballottaggi dell'11 e 12 giugno 2023

DISERZIONE DALLE URNE IN 4 COMUNI SICILIANI

Comuni	N. elettori	diserzione ballottaggio 2023	diserzione 1° turno 2023	diserzione differenza ballottaggio/1° turno
Siracusa	102.147	61,3	45,2	16,1
Aci Sant'Antonio (Catania)	15.429	49,5	33,7	15,8
Acireale (Catania)	45.626	59,7	33,3	26,4
Piazza Armerina (Enna)	22.838	55,5	45,8	9,7
TOTALE ELETTORI NEI 4 COMUNI	186.040	59,2	41,4	17,8

IMPONENDO LA FIDUCIA

La Meloni si sbarazza del controllo della Corte dei Conti

Il rinnegato Violante la difende e giustifica

Il 1° giugno il governo neofascista Meloni ha annunciato un emendamento al decreto sulla Pubblica amministrazione, presentato alla commissione Affari costituzionali della Camera, mirato appositamente ad abolire il potere di controllo spettante alla Corte dei conti su come e in che tempi vengono spesi i 200 miliardi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Il decreto Pa con incorporato il suddetto emendamento, col quale Palazzo Chigi si libera di un altro fastidioso controllo sul proprio operato, è stato poi approvato col voto di fiducia il 7 giugno, in barba al parlamento che mai era stato sommerso da una tale frequenza di decreti imposti col voto di fiducia, nonostante la schiacciante maggioranza di cui questo governo dispone.

Per capire il perché di quest'ennesimo conflitto tra poteri dello Stato che la Meloni ha sollevato e risolto d'imperio a vantaggio del suo esecutivo e a detrimento delle istituzioni di controllo, occorre riandare indietro alle osservazioni che la Corte dei conti, un organismo di controllo previsto dalla Costituzione, aveva fatto sul ritardo del governo nella "messa a terra" dei progetti del Pnrr, rilevando con preoccupazione che nei primi quattro mesi del 2023 erano stati spesi solo 1,1 miliardi degli oltre 32 previsti per l'intero anno. Non facendo in pratica che certificare le evidenti difficoltà gestionali del governo, del resto ben note alla Commissione europea con la quale il ministro Fitto sta trattando per una revisione degli obiettivi e dei tempi di attuazione del piano. Ma tanto è bastato alla premier neofascista, al suo ministro per gli Affari europei e al suo fido sottosegretario Fazzolari, per cogliere la palla al balzo escogitando in quattro e quattr'otto un provvedimento per vietare che la Corte dei conti possa ficcare il naso nella gestione dei fondi da qui a tutto il periodo di attuazione del Pnrr. Rovesciando così la frittata sulla Corte stessa, che con i suoi troppi controlli sarebbe la vera responsabile dei ritardi attribuiti al governo.

L'emendamento sottrae infatti alla magistratura contabile il cosiddetto "controllo concomitante", ovvero in corso d'opera, su tutte le spese relative ai fondi del Pnrr. Lasciandogli soltanto (e ci mancherebbe anche questo) il potere di verifica a lavori conclusi. Cioè quando i soldi sono già stati spesi, e chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. E già che c'era il governo ci ha inserito pure la proroga fino al 30 giugno 2024 del cosiddetto "scudo erariale", che impedisce di contestare ai dirigenti pubblici danni erariali, anche

per colpa grave, salvo solo quelli di natura dolosa.

Il tacito via libera della Commissione europea e di Mattarella

La motivazione addotta dal governo per quest'ultimo provvedimento sarebbe che era stato in realtà varato dal governo Conte 2 e prorogato pure dal governo Draghi. Ma l'associazione dei magistrati contabili, che aveva espresso "sconcerto e stupore" appena appreso delle intenzioni di Palazzo Chigi, ha fatto notare che fu varato in piena pandemia per accelerare gli interventi pubblici, e che difficilmente la Corte costituzionale lascerebbe passare la sua applicazione in un'altra situazione non di emergenza. Lo stesso presidente della Corte dei conti, Guido Carlino, pur cercando in un'audizione alla Camera di parare gli attacchi del governo e calmare le proteste dell'opposizione contro l'emendamento dichiarando che "non si può definire un bavaglio", ha ammesso tuttavia

che "sullo scudo erariale c'è assoluta contrarietà, il rischio è un abbassamento della soglia di attenzione per un'oculata gestione delle risorse pubbliche. Ed ha aggiunto che "la limitazione della responsabilità per colpa grave può andare in contrasto sia con gli articoli della Costituzione cosiddetti finanziari, sia con i regolamenti della Commissione europea".

E in effetti per qualche momento è sembrato che quest'ultima stesse per aprire uno scontro col governo italiano, visto che la portavoce della Commissione per il "Recovery", la francese Céline Gauer, aveva manifestato una certa preoccupazione per la mossa di Roma, sottolineando che il piano di aiuti europeo "necessita di un adeguato quadro per i controlli", e che le autorità di Bruxelles avrebbero "monitorato con grande attenzione" cosa prevede l'emendamento. Ma Bruxelles ha subito fatto marcia indietro non appena Palazzo Chigi ha fatto uscire una nota stizziata con otto osservazioni "di merito e di metodo", che definiva "pregiudizio non informato" e "considerazioni che alimentano polemiche politiche strumentali" i rilievi della

Commissione. E' evidente che quest'ultima non ha interesse a mettersi troppo in urto col governo Meloni, vista la sostanziale continuità col governo Draghi che assicura sia in politica estera che finanziaria. E del resto, per gli stessi motivi, neanche Mattarella ha avuto nulla da eccepire di fronte alla palese incostituzionalità del provvedimento di limitazione dei poteri della magistratura contabile, per di più inserito come materia estranea in un decreto legge approvato con la fiducia, senza discussione parlamentare. Cosicché il governo è potuto andare avanti a testa bassa fregandosene delle proteste.

Le proteste dei giudici contabili e le posizioni dei partiti

Eppure l'Associazione dei magistrati contabili, che sta valutando il ricorso alla Consulta, si era riunita d'urgenza per approvare un documento in cui si "ribadisce la netta contrarietà alle due norme" che "riducono di fatto la tutela della finanza pubblica". "Non sono in gioco le funzioni del-

la magistratura contabile ma la tutela dei cittadini", spiegava infatti il documento, perché la proroga dello scudo erariale "impedisce di perseguire i responsabili e di recuperare le risorse distratte, facendo sì che il danno resti a carico della collettività". Mentre l'abolizione dei controlli in itinere "significa indebolire i presidi di legalità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa".

"Forti perplessità" per la scelta del governo veniva espressa anche da Francesco Clementi, docente di diritto pubblico comparato alla Sapienza, secondo il quale "Il metodo del governo nei confronti della Corte dei Conti è patologico, tanto che ne oscura le ragioni in tema di controllo sul Pnrr, e l'estensione dello scudo erariale pone problemi di costituzionalità". Stessi rischi evidenziati - anche per l'arrivo imminente dell'abolizione dell'abuso di ufficio preparata dal ministro della Giustizia Nordio - dall'attuale Procuratore nazionale antimafia, Giovanni Melillo: "I controlli sono parte essenziale dei processi di spesa pubblica. Il Paese ha certo il dovere di impiegare al più presto quelle risorse, ma anche di farlo bene, evitando che esse si disperdano nei mille rivoli degli abusi e della corruzione ovvero finiscano nelle mani della criminalità mafiosa", sottolineava quest'ultimo in un'intervista a "La Stampa" che scatenava la reazione furibonda del senatore di FI Gasparri.

Per quanto riguarda l'opposizione parlamentare, alla netta contrarietà di PD e M5S faceva da controcanto il cosiddetto "terzo polo", con Raffaella Paita (IV) che nell'emendamento del governo non ci vedeva "scandali". E con Carlo Calenda, leader di Azione, che dichiarava in un'intervista televisiva su Rai3: "L'avrei fatto io quel provvedimento. Era un controllo assurdo e ridondante. Non è che se tu limiti il controllo della Corte dei Conti, è una roba per cui c'è il fascismo. Diventa una roba per cui un minimo si riescono a spendere i fondi del Pnrr, che questo governo non riesce a spendere".

Gli "insospettabili" consiglieri della premier neofascista

Intervenendo su una compiacente rete Mediaset, alle proteste dei magistrati contabili, della Procura antimafia, dell'Autorità anticorruzione, dei maggiori partiti dell'opposizione parlamentare, a tutti

costoro la neofascista Meloni ha risposto con arroganza, ma anche con furbizia: "La sinistra è molto in difficoltà. Dice che c'è una deriva autoritaria se sulla Corte dei Conti proroghi le norme del governo Draghi. Noi facciamo quello che ha fatto il precedente governo del quale loro facevano parte".

Infatti sul piano giuridico e costituzionale lei si copre abilmente servendosi, come riporta "Il Fatto Quotidiano", dell'aiuto di quattro consiglieri non della sua cerchia più ristretta: il suo sottosegretario Alfredo Mantovano, l'ex magistrato ed ex presidente della Camera Luciano Violante, il presidente emerito della Corte costituzionale Sabino Cassese e il suo consigliere giuridico Saverio Marini. Mantovano e Marini tengono per lei i contatti col Vaticano; Violante con la magistratura (suo è il suggerimento per Fabio Pinelli alla carica di vicepresidente del CSM), la difesa (è presidente della Fondazione Leonardo) e la Guardia di finanza (ha sponsorizzato la nomina a comandante generale di Andrea De Gennaro); e Cassese con il mondo dell'alta burocrazia di Stato e della giustizia amministrativa.

Non è certo un caso che quest'ultimo, intervenendo al Festival dell'economia di Torino, abbia difeso il provvedimento del governo dicendo che "ha fatto benissimo" a limitare il controllo troppo invadente dei giudici contabili. Mentre Violante, in un'intervista al filogovernativo "Corriere della Sera", ha definito "un bisticcio infondato" il conflitto con la Corte dei conti, ricordando che "il governo Draghi presentò nel maggio 2021 un dl che escludeva il controllo concomitante della Corte dei conti sulle procedure relative al Pnrr". "Questa regolazione - ha aggiunto Violante - non ha indebolito la vigilanza perché il controllo in corso d'opera compete alla Commissione europea. L'attuale governo proroga di un altro anno in vista di un riassetto della responsabilità amministrativa e contabile dei dipendenti pubblici. Quindi è una disposizione temporanea, come le precedenti, non una messa a regime". Le stesse argomentazioni giuridiche riprese, guarda caso, negli otto punti della nota di Palazzo Chigi per difendere il provvedimento dalle critiche della Commissione europea.

Ecco la fine che fanno i rinnegati dello stampo di Violante: dalla riabilitazione degli assassini e torturatori repubblicani alla corte della neofascista Meloni, che con nuove forme e sotto nuove insegne ha riportato il fascismo mussoliniano al potere a 80 anni dalla sua caduta.



Milano, 13 maggio 2023. Manifestazione sindacale contro la macelleria sociale. Il PMLI tiene alto il manifesto con la parola d'ordine contro il governo neofascista Meloni (foto Il Bolscevico)

IL DDL DEL GOVERNO MELONI NON TOCCA LE RADICI DEI FEMMINICIDI, CHE AFFONDANO NEL SISTEMA IDEOLOGICO, ECONOMICO E SOCIALE ANTIFEMMINILE, MASCHILISTA E FAMILISTA DEL REGIME NEOFASCISTA

Il 7 giugno il consiglio dei ministri del governo neofascista Meloni, su proposta dei ministri Roccella (famiglia, la natalità e pari opportunità), Piantedosi (interno), Nordio (giustizia) ha approvato un disegno di legge che introduce disposizioni per "contrastare la violenza sulle donne e contro la violenza domestica".

Annunciato già da tempo questo ddl ha avuto un'accelerazione dopo i recenti femminicidi, fra cui quello che più ha scosso l'opinione pubblica di Giulia Tramontano, incinta al 7° mese.

Il ddl del governo neofascista Meloni contro la violenza sulle donne compresa quella domestica spacciato dalla destra del regime come uno strumento valido per contrastarne la recrudescenza in realtà è andato a agire su norme già in vigore del "codice rosso" del governo Conte del 2019, inasprendole.

Questi gli 11 punti che riassumiamo: "1. Rafforzamento dell' ' ammonimento ' da parte del questore: il ddl estende i casi in cui si può applicare l' ammonimento, includendo i cosiddetti 'reati-spia', che avvengono nel contesto delle relazioni familiari ed affettive (attuali e passate): percosse; lesione personale; violenza sessuale; violenza privata; minaccia grave; atti persecutori; diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti; violazione di domicilio; danneggiamento. Previsto l'aggravamento di pena quando i reati di violenza domestica o contro le donne sono commessi da un soggetto ammonito, anche se la vittima è diversa da quella che ha effettuato la segnalazione per cui è stato adottato l' ammonimento. Solo in questo caso subentra la procedibilità d' ufficio.

2. Potenziamento delle misure di prevenzione: le misure di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nel comune di residenza potranno essere applicate anche agli indiziati di reati di violenza contro le donne e violenza domestica.

3. Velocizzazione dei processi, anche nella fase cautelare: i processi per reati di violenza contro le donne saranno trattati con priorità, compresi i casi di costrizione o induzione al matrimonio; deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso; violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa; diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti; stato di incapacità procurato mediante violenza; lesione personale, in alcune ipotesi aggravate (per esempio quando il fatto è commesso contro i genitori, i figli o i coniugi/partner).

4. Attribuzioni del Procuratore della Repubblica: il Procuratore della Repubblica sarà obbligato a individuare uno o più procuratori aggiunti o uno o più magistrati per la

gestione degli affari in materia di violenza contro le donne e domestica.

5. Termini per la valutazione delle esigenze cautelari: il pubblico ministero avrà un massimo di 30 giorni dall'iscrizione della persona indagata nell'apposito registro per valutare se richiedere l'applicazione delle misure cautelari.

6. Violazione degli ordini di protezione contro gli abusi familiari: prevista l'applicazione delle sanzioni penali previste per la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa anche alla violazione degli ordini di protezione emessi dal giudice in sede civile. La pena prevista è la reclusione da 6 mesi a 3 anni, con l'arresto obbligatorio in flagranza.

7. Arresto in flagranza differita: Previsto l'arresto in 'flagranza differita' per chi sia individuato, in modo inequivocabile, come autore di atti violenti, violazione dei provvedimenti di allontanamento o maltrattamenti in famiglia. Questa identificazione può avvenire sulla base di documentazione video-fotografica o informatica. L'arresto deve essere effettuato entro 48 ore dal fatto.

8. Rafforzamento delle misure cautelari e dell'uso del braccialetto elettronico: Il ddl prevede la possibilità di applicare la misura cautelare in carcere in caso di manomissione dei dispositivi di controllo elettronico. Vengono anche estesi i reati per i quali è possibile applicare la misura dell'allontanamento, e viene previsto il controllo del rispetto degli obblighi attraverso l'uso del braccialetto elettronico.

9. Ampliamento dell'informazione alla vittima e degli obblighi di comunicazione: Le vittime di violenza domestica o contro le donne saranno informate immediatamente su tutte le notizie riguardanti le misure cautelari applicate nei confronti dell'autore del reato. Inoltre, l'autorità giudiziaria è obbligata a comunicare al questore qualunque variazione delle misure cautelari.

10. Sospensione condizionale della pena: Si integra la previsione per cui, nei casi di condanna per alcuni specifici delitti, la sospensione condizionale della pena è subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero, stabilendo che non è sufficiente la mera 'partecipazione' ma è necessario anche il superamento dei percorsi con esito favorevole, accertato dal giudice.

11. Provvisoria a titolo di ristoro anticipato a favore delle vittime. Le vittime di violenza, o i loro eredi in caso di morte, riceveranno un risarcimento 'anticipato' in caso di delitti gravi commessi da coniugi o da persone legate da una relazione affettiva. Questa misura è pensata per coloro che si trovano in stato di bisogno a causa del reato, superando l'attuale limite dell'ac-



Milano, 8 Marzo 2023. Manifestazione per la giornata internazionale delle donne

quisizione della sentenza di condanna".

Come si evince dagli 11 punti, di prevenzione non c'è niente, in realtà vi sono misure di intervento quando la violenza sulla donna è già avvenuta. Prendiamo ad esempio il famigerato braccialetto elettronico, cavallo di battaglia da sempre della destra di regime come strumento di controllo, con la distanza minima di 500 metri dalla vittima, non può essere catalogato come strumento di prevenzione, visto che viene applicato a reato già commesso.

Come il provvedimento di "ammonimento" del punto 1, può rivelarsi un'arma a doppio taglio nei confronti della donna oggetto di violenza, poiché la espone ulteriormente al pericolo, nel pacchetto non vi è nessun accenno all'allontanamento delle donne vittime di violenza in centri appositi o case famiglie, lontane dai partner "ammoniti". Così come la procedibilità d'ufficio subentra solo a reato reiterato.

Non vi è cenno di disposizioni adottate a favore delle donne vittime di violenza, a parte un'informazione "stretta" nel punto 2: "Le vittime di violenza domestica o contro le donne saranno informate immediatamente su tutte le notizie riguardanti le misure cautelari applicate nei confronti dell'autore del reato", o al "risarcimento anticipato" alle vittime di violenza e ai loro eredi, in caso di morte della donna, ma solo se essi si trovano in uno "stato di bisogno a causa del reato" nel punto 11.

Il ddl del governo Meloni non contrasta la violenza sulle donne perché non va minimamente a intaccare la cultura neofascista del regime imperante. Le misure "preventive" in realtà sono misure volte a che tutto rimanga in famiglia. Esso non tutela le donne che subiscono violenza all'interno delle quattro mura domestiche ma anzi le costringe a rimanere lì, senza offrire loro un'adeguata protezione. Invece di stanziare fondi ai centri antiviolenza per potenziarli e crearne di nuovi dove manca-

no in modo da poter accogliere le donne che subiscono violenza e levarle così dalle mani dei loro aguzzini, il ddl nel punto 10 dispone il recupero degli uomini che hanno commesso il reato: "Sospensione condizionale della pena: Si integra la previsione per cui, nei casi di condanna per alcuni specifici delitti, la sospensione condizionale della pena è subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero". Non è forse un esempio questo della concezione misogina, cattolica e antifemminile del governo neofascista Meloni?

Altresì è evidente che queste sanzioni penali, per quanto dure e severe, non serviranno come deterrente alla violenza sulle donne. Perché le radici della violenza maschile sulle donne stanno nella cultura e nella morale borghesi e nella mancanza di diritti per le donne considerate un oggetto sessuale e completamente subalterne al potere maritale e familiare. Non a caso la violenza viene perpetrata soprattutto in famiglia da parte di mariti, padri, fidanzati o ex partner. Essa cioè avviene in quella famiglia borghese e cattolica, preferibilmente eterosessuale, fortemente gerarchizzata al suo interno, indissolubile ad ogni costo, dove le donne sono chiamate al ruolo di pazienti e servizievoli angeli del focolare, un modello di famiglia che mai come oggi il governo neofascista Meloni vuole imporre come modello universale.

Quella stessa cultura e morale borghesi che condizionano tutti i partiti del regime neofascista anche quelli dell'opposizione parlamentare, ne sono un esempio il pre-occupante silenzio dopo l'approvazione del ddl Meloni, e il plauso della piddina Schlein che ne rivendica addirittura la "maternità": "Siamo contente che il governo abbia raccolto il lavoro svolto dalla commissione Femminicidio della scorsa legislatura, alla quale il PD ha dato contributo fondamentale. E constatato il loro approccio, riconosciamo che

molte proposte contenute nel loro disegno di legge presentato ieri sera - il 7 giugno ndr - sono positive"... Due facce della stessa medaglia.

Solo l'associazione Di.r.e. (Donne in rete contro la violenza) tramite la presidente Veltri in un articolo sul sito dell'associazione è intervenuta dicendo fra l'altro "Un pacchetto presentato ancora una volta in risposta ad un'emergenza che cavalca l'onda emotiva dell'ultimo femminicidio".

Annunciata come proposta volta a prevenire la violenza alle donne, diventa un insieme di misure volte a intervenire senza affrontare nelle sue radici il fenomeno".

Per noi la battaglia contro la violenza degli uomini sulle donne è quindi parte integrante della battaglia contro la cultura borghese e cattolica e il suo modello di famiglia e per difendere i diritti femminili acquisiti e conquistarne dei nuovi. E oggi si traduce in primis nella lotta per abbattere il governo neofascista Meloni che ne è il massimo rappresentante. Ma anche lottando per un lavoro vero che deve essere a tempo pieno, a salario intero, in presenza e sindacalmente tutelato per tutte le donne. Lottando per mettere fine alla politica dei bonus e dei voucher che riflettono una concezione privatistica e familista del Welfare e rivendicare al contrario la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale, a partire dal Mezzogiorno. Lottando per il diritto alla casa

per tutti; per una sanità pubblica, universale, gratuita, territoriale; per un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, universale e gratuita e di prossimità che non deve puntare sulla domiciliarità intesa come scaricare sulle famiglie tutto il peso dell'assistenza agli anziani e ai disabili; per il diritto alla salute delle donne, per sviluppare la medicina di genere, consultori pubblici autogestiti in tutte le città. Lottando per il finanziamento diretto dei centri antiviolenza autogestiti dalle donne stesse e per la loro costruzione dove non esistono. Lottando contro la povertà delle donne rivendicando l'aumento dei salari e delle pensioni, il lavoro per le disoccupate e le inoccupate, l'eliminazione della precarietà e la gratuità dei servizi sociali, sanitari e assistenziali pubblici.

Perché se le donne non conquistano una reale indipendenza economica, la possibilità di avere una casa, un lavoro, servizi sociali e assistenziali adeguati per se stesse e i propri figli, esse rimangono alla fine vittime dei propri aguzzini, specie in famiglia. E soprattutto, le radici della violenza sessuale non potranno mai essere estirpate se le donne non conquistano una reale eguaglianza economica, sociale, culturale, morale, familiare e maritale con l'uomo, trasformando così interamente il loro ruolo sociale e il rapporto fra i sessi. Una reale eguaglianza che si potrà avere solo nel socialismo con al potere politico il proletariato.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 14/6/2023

ore 16,00

La Sicilia all'ultimo posto per l'occupazione femminile

Seguono Campania, Calabria e Puglia

Nonostante la leggera ripresa registrata nel corso del 2022, passata dal 58,2% del 2021 al 60,1%, l'Italia resta in fondo alla classifica europea per l'occupazione tra i Paesi Ue e ben lontana dalla media Ue a 27 del 69,9%.

L'Italia è stata sorpassata anche dalla Grecia, che ha visto un miglioramento di 3,5 punti salendo al 60,7%, ed è il fanalino di coda della Ue sia per l'occupazione femminile al 51,1%, a quasi 14 punti dalla media Ue al 65%, sia per quella maschile al 69,2%, a fronte del 74,8% della media Ue.

A certificarlo sono le ultime tabelle Eurostat sull'occupazione che fra l'altro vedono la Sicilia, Campania, Calabria e Puglia nelle ultime quattro posizioni per quanto riguarda l'occupazione femminile.

In Sicilia, che occupa l'ultimo posto nella Ue, l'anno scorso solo il 30,5% delle donne tra i 15 e i 64 anni lavoravano (erano il 29,1 nel 2021) a fronte del 64,8% medio dell'area euro. Al penultimo posto la Campania (30,6%), poco più in su la Calabria (31,8%) e quart'ultima la Puglia con l'occupazione femminile al

35,4%.

In Italia l'unica area in cui si registra un'occupazione femminile più alta della media europea è la provincia di Bolzano con il 69% delle donne al lavoro, in aumento rispetto al 63,7% registrato nel 2021.

Secondo lo Svimez le condizioni di lavoro delle donne al Sud sono ulteriormente penalizzate dalla mancanza di servizi. Nel Mezzogiorno solo il 35,3% delle madri con figli in età prescolare lavorano rispetto al 64% del Centro-Nord. A livello nazionale il tasso medio di occupazione per donne con figli fino a 6 anni è del 53,9%, mentre sale al 60,5% quando i figli hanno da 6 a 17 anni.

Inoltre, segnala ancora lo Svimez, nelle famiglie italiane si registrano tassi di occupazione più elevati per i genitori che per i figli (67,8% contro il 56,1%), e il tasso di occupazione dei padri italiani è pari all'83,2% a fronte del 55,1% di quello delle madri, penalizzate appunto dalla carenza di posti negli asili nido, dagli elevati costi di accesso al servizio e dalla scarsa diffusione del tempo pieno nelle scuole dell'infanzia nel Mezzogiorno.

SCIOPERO GENERALE NELLE TELECOMUNICAZIONI

A rischio 20mila posti di lavoro

Nella giornata di martedì 6 giugno si sono fermati i lavoratori delle telecomunicazioni (Tlc) per lo sciopero indetto dai sindacati confederali Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilmcom, a cui ha aderito anche l'Ugl. Le adesioni sono state molto alte, con punte dell'80% mentre a Roma, in Piazza Santi Apostoli si è tenuta la manifestazione nazionale, ma ve ne sono state altre nel resto d'Italia.

L'alta adesione è ben comprensibile date le criticità del settore e le preoccupazioni tra i lavoratori. Considerato "strategico" da tutti governi che si sono succeduti, che per questo motivo più di una volta hanno voluto avere voce in capitolo di fronte alle varie acquisizioni e scorpori che puntualmente si paventavano all'orizzonte, in realtà si tratta di un settore dove, almeno dalla privatizzazione dell'allora Telecom (oggi Tim) di oltre 25 anni fa, in cui la corsa al ribasso e la forte concorrenza la fanno da padrone. Tra dumping, "spezzatini" e outsourcing (appalti a società esterne), depauperazione infrastrutturale e tecnologica, le aziende del settore delle telecomunicazioni, in Italia, sono in crisi profonda.

Quasi tutte registrano delle perdite, che puntualmente le aziende cercano di recuperare sulle spalle dei lavoratori,



Roma, 6 giugno 2023. Comizi al termine della manifestazione per lo sciopero delle telecomunicazioni

con l'abbassamento dei salari e tagli all'occupazione e ai diritti. Vodafone chiede una riduzione dei costi pari al taglio di circa 1.000 dipendenti, WindTre cede una parte della sua infrastruttura a un fondo svedese, Tim, su cui pesa una scure debitoria di 23 miliardi di euro, punta a separare l'infrastruttura dai servizi, il che innescherebbe un effetto domino sull'occupazione; British Telecom ed Ericsson hanno formalizzato, anche loro, eccedenze.

Si tratta del primo sciopero nazionale dell'intero settore. Poco più di un mese fa avevano incrociato le braccia le lavoratrici e i lavoratori della Wind

contro il piano aziendale che attraverso lo "spacchettamento" diventerà una società di multiservizi, erogatrice di telefonia mobile e fissa, ma anche di luce e gas, assicurazioni, di oggetti "intelligenti" che agiscono tramite la rete (IOT). Le resteranno le licenze con 3 quinti degli attuali dipendenti. Ma anche gli altri rischiano il posto di lavoro: "Ci chiediamo come possa resistere quel che rimarrà di WindTre, senza l'infrastruttura di rete ma con ancora 4.000 dipendenti (adesso sono 6500) in un contesto che la vedrà competere con realtà molto più snelle, per esempio gli operatori virtuali, con costi di gestione ben più bassi" af-

ferma Riccardo Saccone, della Flc-Cgil.

Ancora più grave la situazione di Tim. Con la privatizzazione l'ex monopolista di stato ha accumulato un debito gigantesco. Per i 41 mila lavoratori del gruppo le prospettive sono sempre più fosche. Fallito e cancellato il Memorandum dell'agosto del 2020 che prevedeva la nascita di una public company, mentre la promessa elettorale della Meloni - il cosiddetto piano Minerva - non si è realizzata. Lo spezzatino deciso dal nuovo Ad Labriola, con il consenso degli azionisti francesi di Vivendi, prevede la creazione di tre società diverse: quella della rete (Netco) con circa 22 mila dipendenti, la Serviceco che gestirà i servizi di telefonia con circa 12-15 mila dipendenti e la Enterprise che guiderà le innovazioni con circa 5 mila dipendenti.

In poco più di 20 anni un'azienda che nel suo settore era arrivata ad essere la settima al mondo, con i conti in attivo, è passata di mano in mano a privati e fondi d'investimento che l'hanno ridotta in condizioni comatose. Debiti a parte si stimano in 10mila gli "esuberanti" soltanto in Tim. In totale sono a rischio oltre 20mila posti di lavoro diretti nel solo perimetro delle telecomunicazioni, senza calcolare gli effetti nell'intero sistema degli appalti del settore, per quanto riguarda l'impiantistica, la manutenzione, l'installazione delle reti sia fisse che mobili e il settore dell'assistenza clienti. "Una volta le telecomunicazioni erano sinonimo di modernità, invece oggi il comparto è stato sfruttato dalla finanza che - spiegano alla Slc Cgil - ha trattato le nostre aziende come dei bancomat, ossia luoghi da depredare". E poi ci sono i call center, che minacciano di uscire dal contratto Tlc, perennemente impegnati nella corsa al ribasso dei prezzi e alle esternalizzazioni, con altri posti di lavoro in bilico.

Le Tlc, in tutti i Paesi tecnologicamente avanzati, sono uno dei pochi comparti che ancora garantiscono una occupazione di qualità. Da noi invece la politica delle liberalizzazioni e dei tagli sta gettando sul lastrico migliaia di lavoratori e ha condannato l'Italia agli ultimi posti in Europa in termini di qualità della connessione offerta alla propria cittadinanza.

Il ministro e vice premier era presente ad un convegno "riservato" a Messina

I MANIFESTANTI NO PONTE SULLO STRETTO CONTESTANO SALVINI CON LANCI DI CARTA IGIENICA

Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

A Messina il 6 giugno scorso si è tenuto un convegno organizzato dalla Cisl e dalle Federazioni Filca (costruzioni) e Fit (trasporti) intitolato "Il ponte sullo Stretto. Infrastrutture e trasporti per unire l'Italia".

Si è trattato di un'iniziativa riservata a "pochi intimi" visto che gli amministratori locali delle due aree metropolitane interessate agli espropri per la realizzazione dell'infrastruttura faraonica, sono stati esclusi.

Non a caso, per evitare proteste e contestazioni pubbliche, il convegno si è svolto sulla nave "Elio", un traghetto ormeggiato alla rada San Francesco e dato in concessione alla Caronte&Tourist una compagnia privata di proprietà della famiglia Franza che nelle stesse ore subiva un sequestro di 30 milioni di euro e di tre traghetti non a norma per i disabili, nonostante fossero stati dichiarati "conformi" in sede di gara.

D'altronde non è la prima volta che i Franza finiscono nel mirino della procura della Repubblica messinese. Tre traghetti furono sequestrati anche nel 2020 per altre ipotesi di reato ai danni della regione siciliana.

In questo contesto e di fron-

te a un pubblico "selezionato", gli organizzatori dell'evento se la sono cantata e se la sono suonata tra loro per più di tre ore sciorinando i "benefici" del ponte ma ben guardandosi dal nominare i 75 torrenti da mettere in sicurezza e le 1.039 pagine di espropri.

Tra gli invitati, oltre all'amministratore delegato del gruppo FS Luigi Ferraris e ai presidenti di "centro-destra" delle regioni Sicilia e Calabria, Schifani e Occhiuto, non poteva certo mancare il ministro delle infrastrutture e dei trasporti nonché vice premier, Matteo Salvini, pesantemente contestato al suo arrivo dal comitato "No Ponte". I manifestanti bloccati dalle "forze dell'ordine" davanti ai tornelli d'ingresso agli imbarchi, hanno lanciato in segno di protesta diversi rotoli di carta igienica gridando incessantemente: "Salvini non ti vogliamo!".

Dal canto suo il caporione leghista una volta presa la parola ha voluto minimizzare l'accaduto dichiarando: "Sono arrivato in macchina, ho sentito 'Salvini merda', quindi è un dibattito ingegneristico di assoluta importanza".

Tra i contestatori era presente anche l'ex sindaco di Messina Renato Accorinti fermo sostenitore del "No al ponte" considerato "un'offesa ai siciliani e ai calabresi che hanno bisogno di altro perché in Sici-



Messina, 6 giugno 2023. La contestazione con la carta igienica dei manifestanti NoPonte contro il convegno sul ponte sullo stretto a cui ha partecipato anche Salvini

lia per andare da Messina ad Agrigento con il treno ci vogliono 10 ore".

Insomma, è abbastanza evidente che il convegno organizzato dalla Cisl del falso "difensore dei lavoratori" Sbarra è stato una passerella mediatica per promuovere al di fuori di qualsiasi forma di dissenso, la costruzione dell'opera e per "rassicurare" gli armatori privati, ora alla ricerca di nuovi profitti.

Noi marxisti-leninisti abbiamo più volte ribadito come la realizzazione del ponte, in particolare vecchio "cavallo di bat-

taglia" dei mafiosi e delle forze politiche ad essi asservite sia di destra che di "sinistra", rappresenti un enorme regalo alla borghesia e al capitalismo italiani.

Il martoriato Mezzogiorno, le martoriato masse calabresi e siciliane, nell'immediato hanno bisogno di ben altri interventi cominciando dal lavoro, dalla sanità pubblica, dall'istruzione, dalla messa in sicurezza del territorio, dalle reti idriche, dagli alloggi, dal potenziamento del trasporto pubblico, dall'accoglienza ai migranti, dalla lot-

ta alle mafie.

Per questo urge creare al più presto un vasto fronte unito "No ponte" che deve necessariamente assumere un carattere di massa e nazionale. Che tutti gli anticapitalisti e i sinceri fautori del socialismo si uniscano al PMLI e prendano coscienza che la lotta alla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina passa necessariamente dalla lotta al governo neofascista Meloni che va abbattuto da sinistra facendo affidamento solo sulla lotta di classe e di piazza.

Per i diritti delle persone Lgbtqia+

UN MILIONE AL PRIDE DI ROMA CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

*La Regione Lazio, in mano alla destra, revoca il patrocinio
ALTRE OTTO PARATE IN TUTTA ITALIA*

Sabato 10 giugno è stata la giornata dell'orgoglio (in inglese "pride") LGBTQIA+ a Roma e in altre otto città italiane.

Nell'ambito delle varie manifestazioni tenute in tutto il Paese a partire da aprile e che continueranno fino a ottobre, particolarmente importante quest'anno appunto quella romana, città nella quale si è svolta una grandiosa manifestazione per le vie del centro della Capitale, che ha visto secondo gli organizzatori la partecipazione di un milione di partecipanti: "Siamo un milione, non si è mai vista tanta gente. Siamo tutti qua", ha affermato il portavoce del Roma Pride 2023, Mario Colamarino.

Il corteo partito alle ore 15 da Piazza della Repubblica ha poi raggiunto Piazzale Madonna di Loreto, passando per il Colosseo e i Fori Imperiali.

Una partecipazione straordinaria e dunque un colpo terribile per il nero governo Meloni, impegnato a rilanciare nel Paese la triade mussoliniana "Dio, Patria e famiglia", negare i diritti e criminalizzare il dissenso, come già avviene contro i lavoratori in lotta, gli ambientalisti, gli studenti, le ONG che lavorano per l'accoglienza dei migranti e così via.

Primo Pride romano dall'avvento del governo neofascista Meloni e dall'elezione a governatore della Regione Lazio di Francesco Rocca, voluto dalla Meloni e sostenuto da tutta la coalizione di destra in quella che è stata la tornata elettorale



Roma, 10 giugno. Il Pride 2023

le per le regionali che ha visto il minimo storico dell'affluenza alle urne e conseguente trionfo dell'astensionismo, nel Lazio addirittura oltre il 63%, tenute il 12 e 13 febbraio scorso.

Rocca, ex presidente della Croce Rossa, con un passaggio nel Msi, appena conquistata l'ambita poltrona di governatore ha tolto per la prima volta il patrocinio della Regione Lazio al

Roma Pride, perché ha spiegato: "il sigillo della Regione non può né potrà mai essere utilizzato a sostegno di manifestazioni volte a promuovere comportamenti illegali, con specifico riferimento alla pratica del cosiddetto utero in affitto", in riferimento ad un disegno di legge, già approvato in commissione parlamentare, volto a rendere la gestazione per conto altrui ad-

dirittura un "reato universale", cosa che vede l'Italia essere l'unico Paese al mondo ad adottare un provvedimento agghiacciante come questo per legge, che mira a rilanciare e ad imporre ancora una volta la reazione cattolica e borghese del mondo, del concepimento, "sacro fin dalla nascita", e del rapporto tra i sessi, in difesa della "sacra famiglia naturale" monogamica che di naturale non ha un bel nulla, in chiave non solo anti-LGBTQIA+, ma antisociale, antifemminile e antiabortista, cosa particolarmente gradita dalle gerarchie ecclesiastiche e alle eversive organizzazioni ultracattoliche cosiddette "prolife" di estrema destra, che per noi marxisti-leninisti sono da sciogliere insieme a tutte le altre organizzazioni oscurantiste, reazionarie, neofasciste, razziste, antimigranti, omotransfobiche, antifemminili e clericali, che poi sono parte del bacino elettorale dei neofascisti in doppiopetto.

Il punto fondamentale da comprendere è che la classe dominante borghese ha bisogno di difendere la famiglia monogamica fondata sul matrimonio (in realtà nata in un periodo assai tardo della storia umana) poiché essa è la cellula fondamentale della società capitalistica, una vera e propria piccola impresa dove vige la subalternità della donna rispetto all'uomo, la schiavitù domestica della donna intesa appunto come "moglie e madre" e "angelo del focolare", condannata alla cura dei figli e ai lavori domestici, che vanno invece socializzati.

Nel caso in cui una donna abbia un lavoro poi la cosa determina quindi addirittura una doppia schiavitù delle donne rispetto agli uomini, la schiavitù salariale da un lato e quella domestica dall'altra, che è poi all'origine del maschilismo borghese e quindi dell'oppressione femminile oltre che della discriminazione degli LGBTQIA+,

con tutto quello che ne consegue in termini di femminicidi e di omotransfobia.

La "sacra famiglia" borghese consente quindi alla borghesia di avere da un lato la riproduzione della forza-lavoro, dall'altro una formidabile ammortizzatore sociale a costo zero, nel quale i figli vengono mantenuti dai genitori, perlopiù dall'uomo, le donne lavorano meno e sono pagate di meno (se non addirittura dai nonni nelle terribili condizioni odierne infatti spesso sono gli anziani a mantenere i loro figli e i loro nipoti) per effetto della negazione del diritto alla piena e sana occupazione, negata dal capitalismo, dalla sua legge economica fondamentale, la legge del massimo profitto e dal relativo infame "mercato del lavoro" capitalistico, un vero inferno per la maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, sempre meno pagati (anche per effetto dell'inflazione), sempre più precari e iperflessibili, senza considerare le morti bianche, anch'esse figlie mostruose del profitto e della relativa mancanza dei controlli e dei dispositivi di sicurezza, morti bianche che per noi marxisti-leninisti sono dei veri e propri omicidi di stato.

Ecco perché l'emancipazione della donna e degli LGBTQIA+ sarà totalmente e pienamente possibile solo nel socialismo, perché la loro oppressione è un prodotto dell'ordine sociale esistente e di questi rapporti sociali, non modificabili vigenti il capitalismo e quindi su base riformista, ma solo attraverso la conquista del socialismo seguendo la Via dell'Ottobre.

Rivoltante e in ultima analisi vero e proprio "boomerang" per i neofascisti il balletto del neogovernatore che ha prima concesso e poi tolto il patrocinio al Roma Pride ubbidendo agli ordini appunto di "Pro Vita", una volta letto che tra le rivendicazioni dei promotori del Pride e

in particolare del Circolo "Paolo Mieli" vi era appunto il riconoscimento della pratica dell'utero in affitto, che noi marxisti-leninisti sosteniamo da sempre.

"La Regione Lazio - spiega la nota della regione - ha provveduto a revocare il patrocinio alla manifestazione denominata 'Roma Pride 2023'. La decisione si è resa necessaria e inevitabile a seguito delle affermazioni, dei toni e dei propositi contenuti nel manifesto dell'evento intitolato 'Queeresistenza', consultabile pubblicamente sul sito della kermesse.

Tali affermazioni violano le condizioni esplicitamente richieste per la concessione del patrocinio precedentemente accordato in buona fede da parte di Regione Lazio. In particolare, il testo viola le condizioni di rispetto esplicitamente richieste nei confronti della sensibilità dei cittadini del Lazio e rivendica l'imposizione della legalizzazione di azioni illegali e vietate dall'ordinamento italiano.

La firma istituzionale della Regione Lazio non può, né potrà mai, essere utilizzata a sostegno di manifestazioni volte a promuovere comportamenti illegali, con specifico riferimento alla pratica del cosiddetto utero in affitto. E ciò anche alla luce di quanto dichiarato da Mario Colamarino, presidente del Circolo Mario Mieli e portavoce del Roma Pride.

Si esprime altresì rammarico per il fatto che il patrocinio, concesso in buona fede da Regione Lazio, sia stato strumentalizzato. Quanto avvenuto rappresenta un'occasione persa per costruire un dialogo maturo e scevro da ogni ideologia - fortemente voluto e sentito da questa Amministrazione - per promuovere una reale inclusione e combattere ogni forma di stigma e discriminazione."

"Eravamo entusiasti che la Regione Lazio avesse deciso di continuare a sostenere la nostra manifestazione, poi all'improvviso hanno visto il documento politico sulla nostra piattaforma e hanno deciso di revocare il patrocinio. È avvenuto - spiega il portavoce del Roma Pride e del 'Mieli' Colamarino - dopo che Pro Vita ha lanciato dei post sui social in cui si chiedeva il ritiro del sostegno alla manifestazione."

"Ma la Regione Lazio non è di tutti i cittadini? Da una parte, la Giunta asserisce che vuole difendere i diritti di tutti, poi però revocano il patrocinio su una manifestazione che rivendica i diritti di una intera comunità", aggiunge Colamarino.

Anche Alessandro Zan, padre della legge sull'omotransfobia mai approvata dal Parlamento nero, sottolinea su Facebook che siamo di fronte ad una: "schizofrenia di odio e discriminazione che la destra vuole diffondere usando le istituzioni. Non permetteremo che continui questa crociata contro la cittadinanza".

Dal palco della manifestazione Colamarino ha poi affermato "Da oggi parte la resistenza

Migliaia in piazza per il Pride a Genova

Il sindaco affarista Bucci nega il patrocinio del comune

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova del PMLI

Come da ormai 13 anni, esclusa la pandemia, sabato 10 giugno si è tenuta a Genova la manifestazione Pride delle persone LGBTQIA+.

Il corteo, con una partecipazione di migliaia di manifestanti, allegro e colorato, ha sfilato partendo da via San Benedetto fino a Piazza De Ferrari.

Tanti sono stati i cori lanciati dal corteo, tra cui slogan di resistenza, antifascismo e di aperta critica al governo neofascista Meloni, pronto come un avvoltoio ad attaccare i deboli e fare sfilare il suo esercito, non di certo con bandiere colorate ma con camicie nere.

Il comune di Genova anche quest'anno non ha riconosciuto il patrocinio al Pride; l'affarista Marco Bucci, sindaco di Genova, sostenuto dal Terzo polo e dal "centro-destra", ha ciecamente ubbidito a quelli che sono i canoni del nuovo governo. Hanno detto quelli di "Europa+" al Terzo polo: "Se ci siete,



Genova, 10 giugno 2023. Il Liguria Pride 2023 in piazza de Ferrari

e siete liberali quanto noi, batte un colpo".

Anche se risulta ridicola questa lotta tra galli, è evidente che più passa il tempo più la questione è tesa e mal tollerata dalle istituzioni borghesi, che vogliono trasformare giornate storiche delle masse popolari in mere giornate istituzionali e fredde. Guarda il caso della "Giornata internazionale dei lavoratori" (1° Maggio) che diventa secondo l'ottica fascista del governo "giornata del lavoro", o il 25 Aprile da "Festa della Resistenza antifascista e della Libe-

razione dal nazifascismo" a "Festa della democrazia".

Manifestazioni come il Pride raccolgono molti giovani sensibili orientati verso sinistra potenzialmente e questo spaventa la borghesia. Dobbiamo appoggiarle risolutamente. È una buona occasione per portare la questione dell'oppressione di genere all'oppressione di classe da parte della borghesia verso il proletariato e le masse popolari. C'è del lavoro da fare, ma lo si può fare bene, perché il terreno è propizio e il clima è favorevole.

Mentre le masse sono ancora alle prese con i danni e tentano di ripartire

GOVERNO E BONACCINI SI CONTENDONO LA CARICA DI COMMISSARIO PER L'ALLUVIONE

PROTESTARE CON LE PALE E GLI STIVALI SOTTO AI PALAZZI DELLE ISTITUZIONI BORGHESI!

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

Ancora c'è chi sta spalando il fango, chi fa la conta dei danni, chi è isolato nelle frazioni collinari per le strade franate, c'è chi sta provando a ricominciare, faticosamente, dopo aver perso tutto o quasi, provato nello spirito quanto nei danni materiali, e poi ci sono il governo neofascista Meloni da una parte e il presidente delle Regione Emilia-Romagna, il PD Stefano Bonaccini dall'altra, che si contendono l'ambita carica di Commissario straordinario per l'alluvione, al quale sono assegnati la gestione dei fondi e poteri speciali come lo stipulare contratti pubblici in deroga alla normativa in vigore, carica nominata dal presidente della Repubblica su indicazione del governo, che normalmente viene attribuita agli amministratori locali, ma che il governo Meloni non vorrebbe cedere al "nemico" Bonaccini, che in vista delle elezioni regionali del 2025 potrebbe guadagnare consensi utilizzando i fondi destinati alla ricostruzione, pur avendo lui delle gravi responsabilità nella gestione del territorio ricoprendo la carica di governatore regionale dal 2014, consensi di cui potrebbe beneficiare anche l'attuale segretario del PD Elly Schlein, che ha sconfitto proprio Bonaccini nella corsa alla guida del partito, eletta nel Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna nel 2020 e non certo esente da responsabilità avendo ricoperto la carica di vicepresidente della giunta regionale fino al 24 ottobre del 2022.

Per questo il governo ha momentaneamente istituito un "tavolo operativo permanente" per gestire l'emergenza coordinato dal ministro per la Protezione civile Nello Musumeci (camerata della premier), decisione che sarebbe stata presa dall'aspirante duce Meloni e mal digerita anche all'interno della nera maggioranza, in particolare dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Salvini, come raccontato da "Repubblica" in un report su un incontro



Alluvione in Emilia-Romagna. Immagini dei giovani e dei volontari al lavoro per spalare il fango e aiutare le persone e le famiglie colpite dall'esonazione dei fiumi

governo-amministratori locali.

E mentre i politicanti borghesi si litigano l'ennesima poltrona, le masse popolari sono alle prese con i tanti disagi arrecati dalla seconda alluvione, quella del 16/17 maggio che ha colpito prevalentemente Forlì, Cesena e Ravenna. A partire dalle frane che nelle zone collinari hanno reso inagibili molte strade, isolando case e attività, e che necessitano di lavori importanti di ripristino ma dei quali non si sa nulla. In molte zone sia collinari che di pianura il manto stradale ha ceduto, e continua a cedere, creando pericolose voragini e rendendo diverse strade ancora inagibili, l'agricoltura sulla quale si basa una parte importante dell'economia romagnola è stata colpita duramente con i campi allagati per giorni e giorni e le colture danneggiate dalla continue e forti piogge. A causa dell'intasamento degli scarichi della rete fognaria, colma di acqua e fango, diverse zone continuano ad allagarsi ripetutamente, dopo l'alluvione del 16/17 maggio il tempo è sempre stato instabile con improvvisi e forti temporali (seppur non prolungati), come quello del 5 giugno e successivi, che hanno ripetutamente allagato, seppur in maniera minore, strade e piani interrati delle abitazioni.

Una situazione che sta sfiancando la popolazione, che si potrebbe definire "eroica" per quello che, aiutandosi l'un l'al-

tro, è riuscita a fare in pochi giorni per rimettere in piedi la propria vita, non certo aspettando lo Stato borghese e le istituzioni locali borghesi. Basti pensare che sono stati stanziati 3.000 euro per gli alluvionati, che possono diventare 5.000 dietro presentazione di una perizia, quando c'è chi, con l'alluvione ha perso tutto l'arredamento, gli elettrodomestici, vestiti, generi alimentari, ecc., per non parlare delle auto, per le quali ad esempio è stato allestito un "cimitero" nel parcheggio della Fiera di Forlì, dove hanno trovato posto alcune delle tantissime auto da buttare, travolte dall'acqua e dal fango sia nelle strade come nei parcheggi e nei garage delle abitazioni, in particolare quelli interrati. Insomma, un contributo del tutto insufficiente a ripristinare delle condizioni normali, per accedere al quale tra l'altro occorre riempire una modulistica complicata, di decine di pagine, non a caso i Comuni e le associazioni di categoria hanno dovuto allestire sportelli per aiutare nella compilazione dei moduli.

Nei giorni post alluvione c'è stato un grande senso di solidarietà che ha portato molti privati a regalare mobili ed elettrodomestici a coloro che avevano perso tutto, i quali si sono rivolti anche ai mercati dell'usato, mentre non di rado si sono viste persone rovistare tra le tantissime cataste di cose buttate

rovinare dall'acqua e dal fango, in cerca di qualcosa da recuperare.

Anche in questo caso non si può parlare di mancanza di fondi, che l'aspirante duce Meloni vuole reperire tra le masse stesse tra l'altro con l'aumento dei prezzi di ingresso nei musei e del numero di estrazioni dei vari "giochi" di Stato, basti pensare alle ingenti somme di denaro che si stanno raccogliendo grazie alle donazioni, che vanno distribuiti TUTTI e con procedura CHIARA, e soprattutto andrebbe istituito un prelievo specifico sui profitti delle grandi imprese industriali e finanziarie (banche, assicurazioni, ecc.).

Nella zona di Conselice, a Ravenna, una delle più colpite in assoluto dall'alluvione, quando dopo 10 giorni era ancora tutto allagato, vi erano 500 evacuati ed era stata disposta la vaccinazione della popolazione per evitare il propagarsi di malattie infettive con il ristagno di acqua e fango, con le carcasse di animali morti, cibo, ecc., la popolazione inferocita si era diretta verso il Comune, poi presidiato dalle "forze dell'ordine", per protestare col sindaco.

E difatti la strada da seguire è questa: ci siamo "rimboccati le maniche", abbiamo spalato il fango e tolto l'acqua dalle nostre case, aiutati moralmente e materialmente da un forte spirito di solidarietà di coloro che non avevano subito danni

o avevano terminato prima di altri di ripulire le proprie abitazioni, senza aspettare che arrivasse qualcuno mandato dalle istituzioni borghesi (ad esempio in una zona di Forlì giravano 3 agenti della "Polizia" dopo ben 4 giorni, con una pala e le divise pulite, a chiedere chi avesse bisogno.), abbiamo cominciato a ripensare alle nostre vite, a ricostruire quanto andato perduto, ma è ora che le istituzioni borghesi, nazionali e locali, facciano la loro parte, che le infrastrutture danneggiate vengano ripristinate nel più breve tempo possibile, che la popolazione colpita venga veramente sostenuta, le parole di solidarietà espresse a volte dagli amministratori sono state anche belle sul momento ma non bastano per comprare una cucina, un'auto, i vestiti, per pagare le bollette e i mutui (serve a poco rimandare il pagamento di qualche mese, saranno comunque da pagare!)

Occorre mettere le imprese, l'agricoltura e l'allevamento colpiti, nelle condizioni di ripartire, garantendo i sussidi ai lavoratori, e vigilando che le imprese sostenute ora rispettino poi i diritti dei lavoratori.

E se ciò non avviene, e in tempi rapidi, occorre prendere pale e stivali e andare sotto i palazzi del potere borghese per far sentire forte e chiara la propria voce a chi ha fatto poco o nulla per prevenire tale situazione:

cementificazione, riconversioni, condoni, consumo del suolo, insufficiente manutenzione del territorio, non sono "eventi atmosferici" ma deliberate politiche delle istituzioni borghesi, figlie del regime capitalista che sacrifica cose e persone sull'altare del profitto per pochi. Del resto l'Emilia-Romagna è una delle regioni italiane dove più alto è il consumo di territorio e si continua a cementificare e costruire selvaggiamente mega centri commerciali, industriali e produttivi, come gli allevamenti.

Come non è "fatalità" l'aumento degli eventi climatici estremi, dove a periodi di grande caldo e siccità (l'anno scorso) seguono altri di fortissime e improvvise piogge (quest'anno), entrambe conseguenza dell'inquinamento globale e della devastazione ambientale, a loro volta conseguenze inevitabili di un capitalismo che rassicura sempre più "il fondo del barile", basti pensare che mentre nel 2022 l'Overshoot day, cioè il giorno che indica l'esaurimento ufficiale delle risorse rinnovabili che il Pianeta è in grado di rigenerare nell'arco di 365 giorni, è stato il 28 luglio, quest'anno è stato anticipato, con una sorta di tragica "casualità", il 15 maggio, proprio il giorno prima dell'alluvione in Emilia-Romagna, quando la Terra "ha chiesto il conto" di ciò che l'uomo (capitalista) gli sta impropriamente sottraendo.

DALLA 8ª

della nostra comunità a questa destra, a questo governo e alla Meloni. Quello che è successo con il patrocinio è l'ennesima prova di quanto questa destra sia omofoba e cialtrona. È una vergogna. E tutto questo sulla pelle dei cittadini del Lazio e della nostra comunità. Le scuse di Rocca alla persona in Piazza oggi? Si può parlare con tutti ma farsi dettare l'agenda dai Pro Vita dimostra quanto il presidente sia sotto scacco di questi gruppi e dei partiti che l'hanno portato lì. Anche la Meloni nella giornata contro l'omofobia ha fatto un bellissimo post. Peccato che subito dopo ha votato contro proposte in Europa che

parlano di noi e nega con Piantadosi i diritti dei figli. Se non è questa omofobia...

Un'enorme ondata di sdegno contro Rocca e in generale i suoi capi neofascisti così come le gerarchie ecclesiastiche, è esplosa nel Paese e ha accresciuto la partecipazione stessa al Pride romano e alle manifestazioni tenute nelle altre città, ovviamente in seguito alla sua evidente sottomissione all'ultradestra cattolica e alla sua decisione di non appoggiare, come è sempre avvenuto, il Pride di Roma attaccando frontalmente la maternità surrogata, che peraltro è un tema che riguarda anche le coppie eterosessuali e i single e non è certo l'unico punto della variegata piattaforma rivendicativa per

la quale si battono gli organizzatori dell'evento e non è stata inserita quest'anno, dunque la decisione di Rocca viene da lontano.

Vomitevole il sostegno dei neofascisti: "Ha fatto bene il presidente Rocca. Un conto è sostenere il diritto di chiunque a sfilare e a manifestare per le proprie opinioni, diritto che non è minimamente legato a un patrocinio, altro conto è pretendere che le istituzioni condividano queste opinioni" ha dichiarato il vicepresidente della Camera dei deputati Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia. "Un patrocinio è infatti un'adesione alle idee rappresentate dai promotori di una manifestazione e, sull'utero in affitto, il presidente Rocca e la maggioranza di cen-

trodestra, la pensano in maniera opposta, senza considerare che il gay pride pubblicizza una pratica vietata per legge. Dunque chi chiede tolleranza verso le proprie idee la dimostri verso quelle degli altri". "Sostegno alla propaganda dell'utero in affitto? No, grazie" ha dichiarato sui social il leader della Lega Matteo Salvini. "La Regione Lazio revoca il patrocinio al Roma Pride perché pubblicizza una pratica vietata per legge e a sinistra si scatenano, probabilmente perché le leggi non sono abituati a rispettarle" commenta addirittura Laura Corrotti, consigliera regionale del Lazio Fratelli d'Italia e presidente della commissione urbanistica e politiche abitative, dimenticandosi che il suo immondo partito neofascista per

legge non dovrebbe nemmeno esistere, senza considerare il pregiudicato e piduista Berlusconi e i suoi rapporti con la mafia, la politica borghese neofascista e filomafiosa portata avanti da sempre dai partiti del regime neofascista e così via.

Lo straordinario successo del Pride è l'ennesima dimostrazione del fatto che la piazza c'è per abbattere il governo Meloni, urge quindi non dargli tregua, unire tutti gli antifascisti coerenti e conseguenti per abbatterlo il prima possibile.

Come abbiamo detto nel Documento del CC del PMLI contro il governo Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne

ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarcosindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia."

FASCISMO DI STATO ALLA QUESTURA DI VERONA

Cinque poliziotti arrestati per torture e sevizie ai migranti e senzatetto

Lo scorso 6 giugno sono stati arrestati a Verona, su richiesta della locale Procura della Repubblica, cinque appartenenti al corpo della polizia di Stato in servizio presso la questura cittadina, con le gravissime accuse di tortura, lesioni, falso ideologico, omissione di atti d'ufficio, peculato e abuso d'ufficio, e a due di essi è contestata anche l'aggravante dell'odio razziale: essi sono Alessandro Migliore, 24 anni, Loris Colpini, 51 anni, Federico Tommaselli, 31 anni, Filippo Failla Rifici, 35 anni, Roberto Da Rold, 45 anni, e le accuse nei loro confronti riguardano il periodo che va da luglio 2022 a marzo 2023, quando i cinque arrestati prestavano servizio al reparto volanti della questura veronese.

Oltre ai cinque arrestati, altri 23 appartenenti alla polizia di Stato in servizio presso la questura di Verona risultano indagati, e a loro la magistratura veronese contesta espressamente il reato previsto dall'articolo 361 del codice penale, ovvero quello di omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale, in quanto essi, pur non avendo partecipato alle attività criminali poste in essere dai cinque arrestati e comunque pienamente consapevoli di tali illecite attività, non inoltrarono mai una formale denuncia all'autorità giudiziaria, come invece erano obbligati a fare.

All'arresto dei cinque la Procura della Repubblica di Verona è giunta per caso,

dopo che, nel luglio dell'anno scorso, la stessa aveva potuto esaminare la trascrizione di un'intercettazione ambientale captata il 24 marzo 2022 a casa di un albanese residente a Verona, tale Sabah Bajraktari. Costui, insieme al fratello Artan Bajraktari, era sotto indagine della Procura per traffico di armi, e durante una perquisizione a casa di Sabah Bajraktari alla quale partecipò anche Alessandro Migliore, uno dei cinque arrestati, i magistrati inquirenti si resero conto del fatto che Migliore aveva volutamente favorito Artan Bajraktari in quanto amico strettissimo del fratello di quest'ultimo, rifiutandosi di sequestrare due fucili e un caricatore dell'albanese che pure aveva ben visto.

È quindi per puro caso che la Procura di Verona iscrive nel registro degli indagati Alessandro Migliore e i suoi due colleghi che avevano partecipato alla perquisizione, dapprima solo per i reati di falso ideologico e di omissione di atti di ufficio, per i quali i poliziotti, a loro volta, furono sistematicamente sottoposti a loro volta a intercettazione, scoprendo così che almeno cinque poliziotti in servizio nella questura di Verona torturavano i fermati e gli arrestati che avevano la sfortuna di finire nelle loro mani, con episodi di eccezionale gravità.

Nelle 169 pagine dell'ordinanza del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Verona che ha disposto le mi-



Fotogrammi tratti dalle riprese fatte con le telecamere interne sul trattamento violento fatto ai migranti fermati dai poliziotti inquisiti. Si vede un poliziotto intento a colpire con un pugno e uno dei fermati disteso in terra. Le riprese video sono varie e testimoniano vari atti di violenza e tortura

sure cautelari si legge che i cinque con le loro condotte hanno "tradito la propria funzione, comprimendo i diritti e le libertà di soggetti sottoposti alla loro autorità, offendendone la stessa dignità di persone, creando essi stessi disordine e compromettendo la pubblica sicurezza". Poliziotti che avrebbero "commesso reati piuttosto che prevenirli" e approfittato "della qualifica ricoperta, anche compiendo falsi ideologici in atti pubblici con preoccupante disinvoltura".

Il magistrato in queste 169 pagine descrive in termini crudi la violenza dei cinque poliziotti che percuotevano i malcapitati - tutti senzatetto e stranieri -

che giungevano a loro tiro con pugni, calci, umiliazioni, insulti razzisti, minacce di morte e utilizzo dello spray al peperoncino vicino alla faccia.

A essere presi di mira erano esclusivamente persone straniere o senza fissa dimora, "circostanza che, da un lato - ha scritto il Giudice per le indagini preliminari nell'ordinanza che dispone le misure cautelari - ha consentito agli indagati di vincere più facilmente eventuali resistenze delle loro vittime, dall'altro ha rafforzato la convinzione dei medesimi indagati di rimanere immuni da qualunque conseguenza".

Particolare attenzione il Giudice per le indagini preli-

minari riserva ad Alessandro Migliore, che considera il più pericoloso tra gli arrestati e del quale si sottolinea nell'ordinanza una "spiccata propensione criminosa" in quanto accusato di torturare "con sadico godimento, in più occasioni e in un arco temporale del tutto contenuto, diverse persone private della loro libertà personale anche semplicemente per l'identificazione, in totale assenza di necessità e con crudeltà". Migliore, è emerso dalle intercettazioni, si vantava con compiacimento al telefono con la fidanzata e con i suoi colleghi degli atti criminali compiuti.

Anche a carico degli altri

quattro arrestati sono emersi episodi gravissimi, come il fatto che in alcune occasioni i poliziotti in questione hanno ornato a turno su stranieri fermati senza permesso di soggiorno.

E il clima di violenza era tale che la Procura ha temuto che ci potesse scappare il morto, perché in una delle intercettazioni uno dei cinque arrestati, Loris Colpini, dice a proposito di Roberto Da Rold, che stava massacrando di botte un senzatetto: "si che l'ammazza", aggiungendo che, qualora il malcapitato fosse morto, avrebbero buttato il cadavere in una casa abbandonata.

Un altro senzatetto rumeno, a sua volta, convocato in Procura ha riportato un ulteriore episodio di cui si è reso protagonista un altro degli arrestati, Loris Colpini: "avevo bisogno di andare al bagno, con urgenza - ha dichiarato il rumeno a verbale - ho cercato di attirare l'attenzione di un poliziotto gesticolando attraverso la parete trasparente. Mi hanno detto che non era possibile andare al bagno e che avrei dovuto farla a terra. Appena ho finito di urinare un poliziotto è entrato dentro come una furia. Mi ha spruzzato in faccia lo spray urticante ancora una volta e poi mi ha trascinato a terra sopra la pozza di urina. Ero in confusione per lo spray e mi faceva male dappertutto".

Tali atti criminali - ha potuto accertare l'indagine della magistratura - venivano perpetrati dai cinque poliziotti nella stanza fermati della questura denominata 'acquario' in quanto aveva un'ampissima finestra trasparente sul corridoio attraverso la quale gli altri poliziotti che passavano potevano vedere.

Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International Italia, nella sua rubrica sul portale Articolo21, ha dichiarato senza mezzi termini: "sembra di essere tornati alla caserma di Bolzaneto, 22 anni fa. Agli indagati si contestano comportamenti 'gravemente lesivi della dignità delle persone'. Una formula giuridicamente corretta ma che proviamo a tradurre così: uso di persone come strofinacci per asciugare la propria urina, vanterie sui pugni assestati sul volto di persone inermi, competizioni a chi picchiava di più". Noury ha poi aggiunto che "da Verona arriva la conferma che la tortura serve non a scopo di sicurezza - non è mai servita né servirà mai - ma solo per esibire potere su coloro che ne sono privi. È un'espressione di odio, nascosta dietro una divisa. È un mezzo per annientare e umiliare".

Noi marxisti leninisti denunciavamo ciò che è accaduto a Verona come un vero e proprio fascismo di Stato. Ciò che è accaduto a Verona, quindi, non meraviglia i marxisti leninisti, così come non deve assolutamente meravigliare la classe operaia e i lavoratori perché non fa che confermare quel che andiamo denunciando da tempo, ovvero che nel nostro Paese è oramai consolidato in tutti i campi un regime capitalista neofascista

SAPEVANO DEL PERICOLO DEL CROLLO DEL PONTE DI GENOVA GIÀ OTTO ANNI PRIMA

Ammissione di Mion, ex amministratore delegato di Edizione, cassaforte della famiglia Benetton. In ogni caso i Benetton hanno speculato sulla manutenzione ordinaria e straordinaria

Lo scorso 22 maggio, durante l'udienza del processo che si sta celebrando dinanzi al Tribunale di Genova per il crollo del Ponte Morandi e che vede sul banco degli imputati 59 tra manager e funzionari pubblici, è stato ascoltato in qualità di testimone Gianni Mion, nella sua qualità di ex amministratore delegato di Edizione, la holding dei Benetton, nonché di ex consigliere di amministrazione di Autostrade per l'Italia e della sua ex controllante, Atlantia.

L'ex manager, che è ottantenne e da anni è andato in pensione, ha dichiarato sotto giuramento, rispondendo alle domande delle parti processuali, che già otto anni prima del crollo del ponte Morandi i vertici della società Autostrade per l'Italia, allora controllata dalla famiglia Benetton, erano perfettamente consapevoli che il viadotto sul Polcevera "aveva - secondo le testuali parole di Mion - un difetto originario di progettazione e che era a rischio crollo". Del resto, che il ponte manifestasse problemi di degrado strutturale lo scrisse già l'ingegner Riccardo Morandi

nel 1979, invitando i soggetti competenti ad effettuare periodici controlli e interventi di manutenzione.

Gianni Mion in Tribunale ha riferito di fatti e situazioni accaduti durante una riunione svoltasi nel 2010, ovvero otto anni prima del crollo, aggiungendo: "chiesi se ci fosse qualcuno che certificasse la sicurezza e Riccardo Mollo [il direttore generale di Autostrade per l'Italia, n.d.r.] mi rispose 'ce la autocertifichiamo'. Non dissi nulla e mi preoccupai. Era semplice: o si chiudeva o te lo certificava un esterno".

A quella riunione - ha affermato Gianni Mion - parteciparono Giovanni Castellucci, allora amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Riccardo Mollo, direttore generale della stessa società, Gilberto Benetton in rappresentanza di tutto il pacchetto azionario della famiglia, l'intero collegio sindacale di Atlantia nonché tecnici e dirigenti della società di controllo Spea.

Nel suo intervento, Mion ha ricostruito anche i rapporti tra Autostrade per l'Italia (in



Genova. Una impressionante immagine del tragico crollo della pila 9 del ponte Morandi avvenuta il 14 agosto 2018 che ha provocato 43 morti

sigla Aspi) e Spea, la società di controllo che avrebbe dovuto certificare lo stato di sicurezza del ponte: "fu fatto un errore da parte di Aspi - ha detto Mion - quando acquistò Spea. La società doveva stare in ambito Anas o del ministero, doveva rimanere pubblica. Il controllore non poteva essere del controllato".

Le parole di Gianni Mion, del resto, corroborano quanto già era emerso con assoluta evidenza nella perizia di 500 pagine depositata a di-

cembre 2020 dai periti nominati dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Genova, i quali avevano accertato che il ponte Morandi era crollato in quanto controlli e manutenzioni non erano stati eseguiti correttamente nel corso degli anni: i periti hanno accertato che l'ultimo intervento sul manufatto risaliva al 1993 e da allora "non sono stati eseguiti interventi - scrivono gli ingegneri - che potessero arrestare il processo di degrado in atto e/o di ri-

parazione dei difetti presenti nelle estremità dei tiranti". Eppure nessuno intervenne, nessuno ordinò verifiche e manutenzioni straordinarie, e ciò fu fatto esclusivamente per consentire alla società, allora controllata dalla famiglia Benetton, di speculare sui costi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di lucrare così sempre maggiori utili.

Se quindi da un punto di vista strettamente giuridico si vedono al banco degli imputati 59 persone tra dirigenti e tecnici di Aspi, di Spea, del ministero delle Infrastrutture e del Provveditorato, vi sedono in quanto hanno fatto, direttamente o indirettamente, gli interessi della famiglia Benetton, ed è quest'ultima che deve essere messa sotto accusa da un punto di vista politico insieme a tutto il sistema capitalista, in quanto essa si è ingrassata ai danni della collettività con la privatizzazione delle autostrade, che rappresenta forse il capitolo più vergognoso della sciagurata stagione delle privatizzazioni partita negli anni Novanta del secolo scorso.

D'ALEMA INDAGATO PER CORRUZIONE INTERNAZIONALE AGGRAVATA

Per la vendita di navi, aerei e elicotteri militari alla Colombia

Il rinnegato Massimo D'Alema (ex presidente del consiglio ed ex ministro degli Esteri), Alessandro Profumo (ex amministratore delegato del colosso Leonardo), Giuseppe Gordo (direttore generale della Divisione Navi Militari di Fincantieri), Gherardo Gardo (ex contabile di D'Alema e rappresentante italiano dello studio legale associato di Miami "Robert Allen Law") insieme ad altre 4 persone è indagato dalla procura di Napoli con l'accusa di corruzione internazionale aggravata inerente la compravendita di navi, aerei e elicotteri militari al governo colombiano proposti dai colossi dell'industria bellica italiana Leonardo e Fincantieri.

Un affare da quattro miliardi di euro e una maxi-tangente di 80 milioni di euro pattuita nel 2021 "tra la parte colombiana" e "la parte italiana" che alla fine non si è concretizzata "a causa della mancata intesa sulla ulteriore distribuzione della somma tra le singole persone fisiche" coinvolte nella trattativa.

Secondo gli inquirenti, che nei giorni scorsi hanno perquisito abitazioni e uffici degli indagati e sequestrato pc, smartphone, documenti, agende e appunti, il reato imputato a D'Alema e alla "parte italiana" di mariuoli sarebbe stato commesso con l'ausilio di un gruppo criminale organizzato e attivo in diversi Stati tra cui Italia, Usa e Colombia.

L'inchiesta è stata avviata circa un anno fa a seguito di un esposto presentato dall'associazione "Assemblea Par-

lamentare del Mediterraneo". Le indagini hanno preso corpo a fine gennaio 2022 quando sul quotidiano "La Verità" viene pubblicato l'audio di una riunione on line tra D'Alema, Fierro Flores, emissario del governo colombiano, e un'altra persona. Durante la conversazione D'Alema parla della compravendita e afferma che: "La parte italiana è quasi pronta, abbiamo preparato le offerte e abbiamo ottenuto la copertura assicurativa per il piano finanziario... Siamo convinti che alla fine riceveremo tutti noi 80 milioni di euro".

La pubblicazione della registrazione — effettuata da uno dei partecipanti senza informare gli altri — mandò su tutte le furie D'Alema il quale, nel tentativo di bloccare le indagini, chiese al Garante della privacy l'immediato sequestro del file senza però riuscire ad ottenerlo.

Dai riscontri investigativi è emerso che Leonardo e Fincantieri avrebbero dovuto fornire alla Colombia aerei M 346, elicotteri, corvette, piccoli sommergibili e allestimenti cantieri navali per un valore complessivo di 4 miliardi di euro di cui D'Alema, sostiene la procura, era il "mediatore informale nei rapporti con i vertici delle società italiane".

Sul ruolo dell'ex premier, Profumo davanti alla Commissione difesa al Senato nell'aprile 2022 ha affermato che: "D'Alema non aveva alcun mandato formale o informale a trattare per conto di Leonardo". Lo stesso D'Alema minimizza sostenendo di essersi

limitato a "mettere in contatto i soggetti".

Per la procura di Napoli invece i "soggetti indagati — come si legge nel decreto di perquisizione — si sono a vario titolo adoperati quali promotori dell'iniziativa economica commerciale di vendita al Governo della Colombia di prodotti delle aziende italiane a partecipazione pubblica".

Secondo le ricostruzioni degli inquirenti due consulenti del ministero degli Esteri della Colombia (Francesco Amato ed Emanuele Caruso) anche questi indagati) tramite Mazzotta Giancarlo, ex sindaco di Carmiano (Lecce) e noto imprenditore salentino, si erano messi in contatto il "mediatore informale" D'Alema per trattare con i vertici delle società italiane, "ossia Profumo (...) e Giordo" con l'obiettivo di giungere ad accordi con le autorità colombiane per le forniture.

Caruso e Amato secondo il procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli e il Pubblico ministero (Pm) Silvio Pavia si sarebbero resi disponibili a promettere e offrire a politici e pubblici ufficiali colombiani circa 40 milioni di euro, la metà della provvigione (da 80 milioni), pari al 2 per cento delle commesse da 4 miliardi di euro.

La torta era da spartire tra Marta Lucia Ramirez (ex ministro degli Esteri e vicepresidente della Colombia), German Monroy Ramirez e Francisco Joya Prieto (all'epoca entrambi delegati della seconda commissione del Senato della Colombia), e in-

fine Edgardo Fierro Flores. Quest'ultimo, indicato come capo del gruppo di lavoro per la presentazione di opportunità in Colombia, non è "un senatore" come tentò di giustificarsi a marzo 2022 D'Alema davanti agli inquirenti napoletani, ma un ex paramilitare condannato a 40 anni di carcere e poi graziato dal governo colombiano.

Proprio a Edgardo Fierro Flores nel corso della suddetta riunione on line registrata a "sua insaputa" e pubblicata da "La Verità" D'Alema assicura: "Noi stiamo lavorando perché? Perché siamo stupidi? No, perché siamo convinti che alla fine riceveremo tutti noi 80 milioni di euro. Quindi si può fare un investimento, però non appena noi avremo questi contratti divideremo tutto, sarà diviso tutto".

Secondo gli inquirenti gli 80 milioni di mazzette erano da "ripartirsi tra la parte colombiana e la parte italiana attraverso il ricorso allo studio legale associato americano Robert Allen Law rappresentato in Italia da Gherardo Gardo che avrebbe dovuto predisporre la contrattualistica simulatoria e formalmente giustificativa della transazione finanziaria".

A confermarlo è lo stesso D'Alema il quale, secondo gli inquirenti, ha anche indicato ai suoi sodali lo studio legale americano Robert Allen Law che doveva occuparsi di curare ogni dettaglio dell'operazione.

Pertanto i magistrati napoletani sono convinti che i soldi

delle tangenti "stabilite come success fee pari al 2% del valore complessivo delle due commesse in gioco e da corrisponderci in modo occulto", fossero destinati a "pubblici ufficiali che svolgevano l'attività presso le autorità politiche e amministrative tra i quali sono stati finora individuati Edgardo

Fierro Flores capo del gruppo di lavoro per la presentazione di opportunità in Colombia; Marta Lucia Ramirez ministro degli Esteri e vice presidente della Colombia; German Monroy Ramirez e Francisco Joya Prieto delegati della commissione del Senato colombiano".

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da
<http://www.pml.it/bolscevico.php>

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviare

corrispondenze, lettere,
vostre segnalazioni,
suggerimenti, critiche

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pml.it

TRAVAGLIO MELONIANO

Mentre la coscienza di massa sulla natura neofascista di questo governo si fa ogni giorno più ampia, *Il Fatto Quotidiano* minimizza, e con un articolo a firma del suo direttore, il filoputiniano di ferro Marco Travaglio, copre di fatto Meloni e le sue riforme antipopolari.

In un articolo di spalla in prima pagina pubblicato il 6 giugno scorso dal titolo "Al lupo! Al lupo!", Travaglio apre addirittura con un riconoscimento a Mussolini, "capace di tutto", ma meritorio per aver riunito "attorno a sé il meglio della cultura fascista e nazionalista, e diverse eccellenze del mondo liberale e cattolico". E in questa esaltazione del duce sembra tradire un altro tributo al suo modello e maestro Indro Montanelli, di cui è nota la sua adesione al fascismo mussoliniano.

Il governo Meloni invece, a suo dire, sarebbe anch'esso "capace di tutto", ma formato da "buoni a nulla", che parodiano i vecchi gerarchi, senza riuscire - loro malgrado - ad essere neanche lontanamente come loro.

In sostanza — e qui ci insegniamo a pieno titolo nel processo di riabilitazione del fascismo — secondo Travaglio "Chi li paragona al fascismo fa loro un favore e un complimento", perché praticamente, pur volendo, non sarebbero all'altezza dei vari Mussolini, Gentile Ciano e camerati.

Questa l'apertura, certo in tono provocatorio come l'edonista e narcisista direttore de *Il Fatto* ci ha abituati a fare, ma non per questo meno grave e comunque inaccettabile, che dimostra la sua posizione anticomunista e filofascista ai pari del suo maestro, il fascista Montanelli.

Il pezzo prosegue invitando le opposizioni e "il poco di stampa libera rimasta" nella quale va a suo avviso direttamente il suo giornale, a "selezionare i bersagli, evitando di gridare al fascismo o alla svolta autoritaria qualunque cosa faccia il governo", per evitare - fra le altre cose - l'affetto "Al lupo! Al lupo!".

Eppure il lupo oggi c'è, ci governa, ed è nero come il carbone. Come non vederlo?

Travaglio argomenta que-

sto suo passaggio con un banale: "se tutto è fascismo, nulla è fascismo"; una massima qualunque che serve solo a sminuire la gravità dell'impatto politico, sociale e culturale di Meloni e del suo governo. Basti pensare al ventennio, dove in effetti "tutto" era fascismo, punto. Senza bisogno di altri giri di parole.

Dal punto di vista culturale, appunto, come può Travaglio, sempre attento alle schegge dialettiche che gli tornano comode, non vedere le travi rappresentate dagli interventi culturali in pieno stile ventennio nella scuola, nella protezione concessa ai gruppi neofascisti, nel tentativo di riabilitazione di quel fascismo ai quali anche lui stesso — seppur con discrezione e in una dialettica artatamente confusa — per certi aspetti, strizza l'occhio? Se Travaglio ritiene "inesistente" il saluto romano alla parata del 2 giugno, come può non aver udito il grido "Decima!" (in onore alla X MAS che insieme ai nazisti rastrellò, torturò e uccise partigiani) che il plotone ha lanciato sotto il palco delle

autorità fra gli apprezzamenti di Meloni e in particolare del nero La Russa che ghignava compiaciuto?

Ma oltre a coprire il governo da questo punto di vista, Travaglio va oltre, e normalizza sia l'occupazione della RAI e il presidenzialismo, semplicemente perché "ogni governo" ha messo i suoi uomini in RAI, un fatto secondo lui "normale", e quindi non argomento meritorio di preoccupazione.

Sul presidenzialismo addirittura afferma che esso "esiste in democrazie più antiche e mature", e per ciò non avrebbe dunque "nulla di autoritario". Ma ciò non è assolutamente vero. Se l'impianto di una riforma, di un provvedimento, di una legge è di stampo fascista, o neofascista, lo rimane a prescindere da chi lo propugna e lo vota. D'altra parte tutto gira nell'ambito del capitalismo e delle sue strutture governative, economiche e sociali, dei suoi partiti di destra o di "sinistra" che siano.

È una semplificazione inaccettabile e strumentale

le affermare sostanzialmente che non può essere di stampo "fascista" ciò che è stato proposto anche dai governi precedenti. Ecco perché i marxisti-leninisti italiani non hanno mai fatto sconti a nessuno, né a Renzi, con i suoi tentativi di demolizione della Costituzione del '48 in un'ottica presidenzialista, né ai decreti Minniti sull'immigrazione, e tanto meno ai "Sicurezza" del destro Salvini, solo per citarne alcuni dei più clamorosi e recenti. Tutti prodotti di quello stesso stampo autoritario, antidemocratico e neofascista.

L'articolo che copre Meloni, termina con l'invito ad investire "energie (...) per denunciare la guerra ai poveri, la legalizzazione dello schiavismo, il folle bellicismo atlantista, i disastri su Pnrr e 110%, le schifose della giustizia penale e contabile, i miliardi buttati nel Ponte e in altri regali ai ricchi e ai ladri, le promesse tradite su bollette e accise, i 14 condoni alle vittime del "pizzo di Stato", ma naturalmente senza parlare di "fascismo".

Noi, avendo denunciato fin dal primo giorno del suo insediamento le politiche antidemocratiche e antipopolari del governo Meloni, incluso ciò che richiama demagogicamente Travaglio, siamo convinti che le cose vanno dette tutte e fino in fondo, proprio perché in un Paese antifascista come il nostro, mostrare alle masse popolari tutte le affinità di obiettivi, di pensiero e di stile fra il governo Meloni e il fascismo sia oltretutto giusto, anche un potente vettore per respingere a fondo e nella sostanza le riforme che propone il governo, a partire proprio dal presidenzialismo, fino ad arrivare alla riscrittura della storia e a quella riabilitazione del fascismo stesso, chiara come la luce del sole, del quale però Travaglio oggi non pare preoccuparsi più di tanto, suggerendo ai propri lettori di guardare da un'altra parte, mentre il governo Meloni, anche dal punto di vista culturale e della riscrittura della storia in chiave neofascista, tira dritto per la sua strada, anche grazie a siffatte protezioni e coperture.

TRA I DISCORSI PIÙ ILLUMINATI DI SCUDERI SU MAO C'È QUELLO SU "MAO E IL SOCIALISMO"

Questo saggio tra l'altro affronta il tema della lotta e dello smascheramento del revisionismo

di Ugo - Genova

Individuare quale sia il più importante discorso su Mao scritto dal compagno Giovanni Scuderi, per la crescita del Partito e di tutti noi, è assai arduo. Ogni testo custodisce una profonda saggezza. Cenni storici. Un'analisi approfondita del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. In sintesi, questi discorsi scritti, assumono il valore di pietre miliari per l'agire politico dell'intero corpo del Partito. Fra gli elaborati che, personalmente, reputo tra i più illuminati discerno "Mao e il socialismo"; discorso tenuto l'8 settembre del 1991, in occasione del quindicesimo Anniversario della morte di Mao Zedong. In questo saggio il compagno Scuderi affronta temi come la lotta e lo smascheramento del revisionismo, le origini e le ragioni della rivoluzione culturale proletaria cinese, e la necessaria presa del potere politico da parte del proletariato italiano.

Il testo è impregniato da molte citazioni di Mao, questo perché, come fa rilevare il compagno Scuderi, nessuno meglio di lui ci può chiarire, con le sue analisi limpide e chiare, determinate situazioni politiche che si sono determinate in Cina e all'interno del movimento comunista internazionale. Capacità raggiunte e riconosciute non per illuminazione divina, ma perché avendo vissuto, e diretto, in prima persona sia la Rivoluzione proletaria con la Lunga Marcia, e sia l'edificazione del socialismo in Cina, ha avuto modo di comprendere molti aspetti politici e di farne prezioso patrimonio per ogni rivoluzionario. Tra le principali difficoltà in cui si è imbattuto nella costruzione del socialismo in Cina, è stata la resistenza, neanche poi tanto camuffata, dei revisionisti; da questa esperienza ha tratto, tuttavia, considerevoli insegnamenti.

Una delle fondamentali critiche e accuse che i revisionisti, anche moderni, portano a sostegno delle loro teorie, nei confronti del socialismo e so-

prattutto della dittatura del proletariato, è il fallimento economico e le condizioni di vita precarie in cui la popolazione precipitò in quella fase politica. In verità costoro non fanno che cambiare le carte in tavola. In questo saggio viene dimostrato in maniera evidente e con una logica, che, come a volte si dice, non fa una piega, l'esatto contrario. Infatti, nell'elaborato, il compagno Scuderi, attraverso un'accurata analisi della situazione politica determinata dagli agenti interni controrivoluzionari, e revisionisti, dell'Unione Sovietica del dopo Stalin e della Cina comunista alla morte di Mao, ci dimostra che il fallimento, di quella esperienza rivoluzionaria, non è stato il progetto socialista, ma il proposito revisionista, poiché una volta ottenuto il potere i revisionisti non sono riusciti a conservarlo e lo hanno dovuto cedere alla borghesia la quale poi ha instaurato un regime imperialista-capitalistico. È bene precisare che l'obiettivo politico dei revisionisti, russi e cinesi, non era quello di fare fallire banalmente il socialismo per consegnare il loro Paese ai capitalisti. Piuttosto di farlo apparentemente sopravvivere in maniera, diciamo, ambigua, furba, con aspetti retorici utili per ingannare le masse, in modo da ottenere personali e importanti privilegi; posizione di potere all'interno del Partito, riappropriazione della proprietà privata, dei mezzi di produzione. Quindi a fallire fu il loro progetto, non quello socialista.



Per usare una metafora, poco politica, ma che rende l'idea, usata spesso da mio zio partigiano, si potrebbe concludere che il revisionismo è come la muffa. È sufficiente anche una sola spora e si rovina l'intera conserva. E questo è ciò che è successo nell'Unione Sovietica alla morte del compagno Stalin, e nella Cina comuni-

sta alla dipartita del compianto compagno Mao. È bene ricordare che i revisionisti non si incontrano dietro l'angolo. Non sono neppure agenti segreti spediti dai reazionari di Paesi esteri. Ma crescono e si sviluppano persino all'interno di un Partito rivoluzionario. Solo che raccontano una cosa e pensano l'opposto. E quando hanno

l'occasione si trasformano, o gettano la maschera, e si rivelano per ciò che sono. E come avviene questa evoluzione? Ce lo spiega Mao osservando ciò che avveniva in URSS (marzo 1957): "Negare i principi fondamentali del marxismo, negare le sue verità universali, questo è il revisionismo. Il revisionismo è una concezione borghese. I revisionisti annullano le differenze tra il capitalismo e il socialismo. Le differenze tra la dittatura borghese e la dittatura proletaria. In realtà quello che auspica è la linea capitalista, non quella socialista. Nelle condizioni attuali il revisionismo è molto più dannoso del dogmatismo. Oggi abbiamo un compito importante sul fronte ideologico, sviluppare la critica al revisionismo".

Nacque quindi la necessità di educare le masse.

Studiando l'evoluzione reazionaria dell'URSS, alla morte di Stalin, Mao, percependo pure all'interno del Partito Comunista Cinese, le stesse ambiguità (cricche dirette da Liu Shaoqui e Deng Xiaoping) elabora la rivoluzione culturale proletaria. Compito di questo movimento di popolo (Guardie rosse) è quello di stanare i revisionisti, i borghesi travestiti da rivoluzionari ed educare le masse al socialismo. "La Grande rivoluzione culturale proletaria è, in fondo, una grande rivoluzione politica che il proletariato conduce nelle condizioni del socialismo, contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, la continuazione della lunga lotta che oppone il Partito comunista cinese e le larghe masse popolari rivoluzionarie che esso dirige alla reazione del Guomindang, la continuazione delle lotta di classe tra il proletariato e la borghesia". La Rivoluzione culturale, di fatto, era perciò diretta contro la borghesia infiltrata nel Partito, nella società, nel governo popolare, per consolidare ed esercitare la dittatura del proletariato. Unica garanzia, unica possibilità, che "il Partito e il Paese non cambino colore".

Tuttavia, Mao e le Guardie rosse non ne ebbero il tempo. Nello spazio di due anni, dalla morte del Grande Timoniere, i revisionisti diretti da Deng Xiaoping ripresero il potere e la Cina cadde fra le fauci della borghesia e dei capitalisti.

Nelle ultime pagine del suo saggio il compagno Scuderi traccia aspetti nostrani, descrive le mille difficoltà che bisognerà affrontare per giungere al socialismo in Italia, ma con il suo incrollabile ottimismo, retto tuttavia dallo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, citando il Presidente Mao trascrive: "il sistema socialista finirà col sostituirsi al sistema capitalista; è una legge obiettiva, indipendente dalla volontà dell'uomo. Per quanto i reazionari si sforzino per fermare la ruota della storia, prima o poi la rivoluzione scoppierà e sarà inevitabilmente vittoriosa".

TRA I MANIFESTANTI IL PMLI

Passeggiata antimilitarista alla Baraggia di Candelo

Denunciati i danni all'ambiente e alla fauna provocati dalle servitù militari

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 11 giugno si è svolta presso la Riserva Naturale delle Baragge di Candelo (Biella) la passeggiata antimili-

tarista contro la servitù militare che da decenni vede la presenza dell'esercito che utilizza ettari del Parco naturalistico per esercitazioni con artiglieria pesante quali carri armati e mitragliatori che lasciano segni evidenti sul terreno fragile dell'ecosistema della Baraggia per non parlare dei danni alla nidificazione di alcune specie di uccelli e animali che terrorizzati fuggono lasciando incustoditi i loro piccoli.

La passeggiata è stata un'occasione per ribadire i concetti di priorità delle spese pubbliche. In un momento in cui siamo ancora alle prese con le conseguenze della pandemia diventa evidente che i fondi pubblici dovrebbero essere indirizzati verso settori essenziali come la sanità, l'istruzione, il welfare, la cultura e politiche ecologiche concrete. Questo significa ridurre le spese militari e riassegnare tali risorse verso la costruzione di una società più equa e sostenibile.

Tantissime sono state le associazioni ambientaliste, politiche e giovanili che hanno aderito alla manifestazione, tra cui Legambiente di Biella, Laboratorio sociale "La Città di sotto", Spazio Hydro, Le parole fucsia, Coordinamento Biella Antifascista, Vercelli antifascista, Cicloofficina Thomas Sankara, Nientedafarebiella, Ultima generazione, Anpi, Arci, PMLI e PRC-Unione popolare.

Durante l'evento hanno preso la parola Claudio Oddone e Andrea Polidori. Il primo, in quanto memoria storica delle battaglie



11 giugno 2023. La Passeggiata antimilitarista contro la servitù militare alla Baraggia di Candelo (Biella). Con la bandiera del PMLI il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

ecologiste biellesi, ha mostrato un manifesto originale del 1984 in cui il movimento ecologista di allora già rivendicava la cancellazione della servitù militare in Baraggia. Il secondo oratore, essendo agronomo, ha illustrato le peculiarità del territorio della Baraggia, spiegandone la fragilità e perché sia totalmente incompatibile con il passaggio di carri armati e altri mezzi di artiglieria pesante.

È stata notevole la presenza di ragazze e ragazzi sensibili alle tematiche ecologiste, che sono intervenuti per sostenere la preservazione e la valorizzazione degli spazi naturali. Gli eco-



Un momento degli interventi a conclusione dell'iniziativa. Sulla destra il manifesto che già nel 1984 invitava a protestare contro la servitù militare (foto Il Bolscevico)

sistemi naturali forniscono una serie di servizi vitali, come la purificazione dell'aria e dell'acqua, la regolazione del clima e la con-

servazione della biodiversità. È fondamentale proteggere e valorizzare questi spazi per il benessere di tutti gli esseri viventi.

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Nel Lodigiano

PER LA PRIMA VOLTA AFFISSO A CODOGNO L'EDITORIALE DI SCUDERI "LA QUESTIONE DEL POTERE POLITICO"

Le locandine con il QR code rimandano al testo integrale pubblicato sul sito del Partito

Il 6 giugno sono stati affissi nella zona industriale di Codogno (Lodi), dove c'è intenso passaggio di operai, copie di manifestini A4 riportanti il QR Code tramite il quale è possibile (inquadrandolo con la telecamera dello

smartphone) collegarsi alla pagina web del Sito nazionale del PMLI riportante l'importante Editoriale del nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, scritto in occasione del 46° compleanno del Partito e dal titolo "La

questione del potere politico". E' stato un dovere e un onore svolgere questo lavoro perché per la prima volta a Codogno è stata fatta propaganda per il PMLI. Possa questa affissione far conoscere il nostro amato Partito

anche nel Lodigiano, e possa l'utilizzo di questo metodo innovativo, al passo con le nuove tecnologie di comunicazione di massa, far conoscere il nostro PMLI il più possibile anche in altre parti d'Italia.

Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Un membro della Cellula "Mao" di Milano del PMLI - Codogno (Lodi)



CATANIA

Diffusi tra gli operai STMicroelectronics i volantini sul risultato elettorale e sull'Editoriale di Scuderi "La questione del potere politico"

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Martedì 6 giugno tra gli operai e i lavoratori della STMicroelectronics i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, ben attrezzati e visibili, hanno distribuito il volantino con la riflessione sui risultati delle recentissime elezioni amministrative in Sicilia, e in particolare a Catania, nelle quali si è registrato che l'astensionismo nel capoluogo etneo è il primo "partito", scelto da 131.506, elettrici ed elettori, mentre il neosindaco Enrico Trantino

(Fratelli d'Italia) è stato votato solo dal 32,8% degli elettori aventi diritto.

La maggioranza del popolo catanese oggettivamente non si sente rappresentata dai partiti borghesi di destra e di "sinistra" che non mettono in discussione il sistema capitalistico e imperialista fondato sul profitto, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e le disuguaglianze sociali, disoccupazione, precarietà, lavoro in nero, giovani che emigrano, sfratti, pensioni al minimo, quartieri ghetto, immigrati senza diritti, sanità pubblica in decadenza a favore di quella privata.

Basta guardare le precedenti elezioni con promesse

mai mantenute, basta guardare il disagio sociale catanese dove i ricchi sempre più

ricchi e agiati a discapito degli strati poveri sempre più poveri.



Catania, 6 giugno 2023. La diffusione da parte dei compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI del volantino con l'analisi del voto alle comunali catanesi alla STMicroelectronics. Sulla sinistra si nota il Bolscevico n. 23 grandezza manifesto (foto Il Bolscevico)

È evidente che l'imbelle "sinistra" borghese non è in grado di rappresentare alcun argine al "vento di destra", di cui si rammarica la Schlein quasi fosse indipendente della sua volontà. Non lo ha fatto in passato, spianando di fatto la strada all'avanzata del fascismo del XXI secolo rappresentato dalla neofascista Meloni e dal suo partito, e non lo sta facendo oggi. La destra così si afferma più per demerito degli avversari borghesi che per propri meriti. Il partito neofascista della Meloni ottiene a Catania 18.532 voti, 11.355 voti in più rispetto al 2018, ma 4.789 voti in meno rispetto alle elezioni politiche

2022. Ci sono poi i 13.130 voti che raccolse la lista civica di Pogliese nel 2018 che dovrebbero essere in gran parte attribuiti a Fratelli d'Italia che ne ridurrebbe ulteriormente la crescita rispetto alle precedenti comunali.

Il PMLI ha distribuito, in ugual misura, anche il volantino che riproduce l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi per il 46° Anniversario della fondazione del PMLI che rappresenta una sintesi, una lezione, una guida in antitesi al capitalismo e per il socialismo. Tutti i volantini sono stati accettati con interesse dai lavoratori, una buona semina marxista-leninista.

Lettere

Quanta verità nel pensiero di Mao circa il peso delle morti

Cari compagni, quanto sono vere le parole di Mao, pagine e pagine sui giornali, Tg, saluti da Mediaset, tutti ne parlano.

Mentre ascoltavamo la radio, dopo la notizia su Berlusconi e tutto quello che stanno organizzando in pompa magna in piazza Duomo a Milano, segue la notizia di un operaio che è

caduto sul lavoro, aveva 47 anni e ha perso la vita pulendo una cisterna. Soltanto due parole, una notizia ed è già dimenticato.

Ecco la verità nel pensiero di Mao. Grazie per il comunicato.

Un forte abbraccio, W il PMLI!

Maria, Liliana, Anna - Cuneo

Mi associo pienamente al comunicato del PMLI

Tutto assolutamente

vero. Mi associo pienamente e prendo atto di questo comunicato sulla morte di Berlusconi.

Ema - provincia di Salerno

La morte del piduista Berlusconi

Avrei anche aggiunto il termine piduista al comunicato del PMLI sulla morte di Berlusconi.

Erik - Biella

ALLUVIONE DI FIRENZE DEL 1966

Scuderi tra i fondatori del Comitato di quartiere spontaneo dell'Isolotto

Qui accanto l'organigramma del Comitato spontaneo di quartiere dell'Isolotto, da cui emerge il ruolo dirigente del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del nostro Partito, in quella esperienza inedita di unità popolare per affrontare i problemi della popolazione alluvionata che ha segnato la vita politica e sociale del quartiere. La riproduzione compare nella mostra "Mi ricordo il Sessantotto all'Isolotto" realizzata nel trentennale dalla Biblioteca popolare Isolotto-Monticelli (allora in attività) e riproposta durante la giornata antifascista di sabato 10 giugno in piazza dell'Isolotto.

Ecco la composizione del Comitato di quartiere, uno dei primi nati spontaneamente dopo l'alluvione del '66. Un originale strumento di democrazia diretta che raccoglie gli elementi più attivi della popolazione. Tra di essi diversi saranno poi attivi nella vita politica cittadina e nazionale, si nota Giovanni Scuderi, che sarà poi promotore e dirigente del PMLI.

COMMISSIONE ALLOGGI Quercioli Franco, Pasca Elio, Zani Giancarlo, Scarpelli Renato, Pizzolo Giorgio, Ing. Mancini, Paolo Sica
COMMISSIONE SCUOLA E CULTURA Palagi Adriano, Cappetti Averardo, Quercioli Paola, Sbordoni Mauro, Prof. La Penna, Leone Naida
COMMISSIONE CENSIMENTO Caramelli Pierluigi, Assistenti sociali
COMMISSIONE ECONOMICA Scuderi Giovanni, Giorgi Marcello, Minati Silvano, Martelli Gilberto, Lenzi Silvana, Consonni Renzo, Iacona Angelo, Bergamo Nereo, Belli Vincenzo
COMMISSIONE ASS. SANITARIA Aramini Francesco, Gera, Pompei
COMMISSIONE ORGANIZZATIVA Stratini Piero, Angeloni Luciana
SEGRETERIA Quercioli Franco, Martelli Gilberto, Scuderi Giovanni, Sbordoni Mauro, Aramini Francesco, Stratini Piero, Angeloni Luciana

RICHIEDETE GLI OPUSCOLI DI GIOVANNI SCUDERI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Zelensky: "La controffensiva è iniziata. L'Ucraina accoglie con favore la disponibilità di altri Stati e partner a trovare vie di pace, ma poiché la guerra è sul nostro territorio, l'algoritmo per raggiungere la pace può essere solo ucraino"

Il criminale Putin fa distruggere la diga di Kakhovka: un eccidio

La liberazione del villaggio di Blahodatne, nella regione di Donetsk, nell'est del Paese, l'11 giugno, con tanto di bandiera Ucraina issata in un palazzo del centro, è un segnale tangibile della prepotente avanzata dell'esercito di liberazione di Kiev dall'aggressore neozarista russo. Azioni importanti quelle della Resistenza ucraina, che erano state riportate il giorno prima anche dal ministero della Difesa britannico nel suo aggiornamento quotidiano di intelligenza sull'andamento del conflitto. "Nelle ultime 48 ore si sono svolte importanti operazioni ucraine in diversi settori dell'Ucraina orientale e meridionale - si leggeva nel rapporto pubblicato su Twitter -. In alcune aree, le forze ucraine hanno probabilmente compiuto buoni progressi e sono penetrate nella prima linea delle difese russe. In altre, i progressi ucraini, sono stati più lenti".

Non c'era dubbio che "In Ucraina sono in corso azioni di controffensiva e di difesa: in questa fase non parlerò nei dettagli", ha dichiarato il presidente dell'Ucraina Zelensky durante una conferenza stampa congiunta a Kiev il 10 giugno con il primo ministro canadese Trudeau. Zelensky ha così commentato dopo che il presidente russo Putin aveva affermato che la controffensiva di Kiev, attesa da tempo, stava già fallendo, riferendo altresì di aver sventato gli attacchi ucraini a est e a sud. "È interessante quello che Putin ha detto sulla nostra controffensiva. È importante che la Russia senta sempre questo: che non le resta molto tempo, secondo me", ha detto Zelensky, aggiungendo di essere in contatto quotidiano con i comandanti militari, tra cui il capo delle forze armate Valery Zaluzhny, e "tutti sono positivi ora, ditelo a Putin!".

Le truppe ucraine sono avanzate fino a 1.400 metri in diversi punti del fronte vicino alla città orientale di Bakhmut negli ultimi giorni. "Stiamo contrattaccando. Siamo riusciti ad avanzare fino a 1.400 metri su varie sezioni del fronte", ha affermato Serhiy Cherevaty, un portavoce del comando militare orientale, sostenendo che

le forze ucraine hanno inflitto pesanti perdite alle truppe russe e distrutto attrezzature militari nell'area. All'11 giugno la Russia ha perso in Ucraina oltre 200 mila truppe, 215.640, dall'inizio dell'invasione del Paese, nel febbraio 2022. Lo sostiene lo stato generale dell'esercito ucraino secondo quanto riporta Kiev Independent.

Durante il colloquio con l'inviato speciale del Papa in Ucraina, il cardinale Matteo Zuppi, svoltosi il 6 giugno, lo stesso Zelensky aveva affermato che un cessate il fuoco e un congelamento del conflitto non porteranno la pace. "Il nemico approfitterà della pausa per riorganizzarsi e lanciare ulteriori attacchi, per provocare una nuova ondata di crimini e terrore", ha sottolineato il presidente ucraino, secondo cui "la Russia deve ritirare tutte le sue truppe dal territorio dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale. ... Ho incontrato il cardinale Matteo Zuppi, inviato speciale di Papa Francesco. Abbiamo discusso della situazione in Ucraina e della cooperazione umanitaria nell'ambito della Formula di pace per l'Ucraina", e "solo gli sforzi congiunti, l'isolamento diplomatico e la pressione sulla Russia possono influenzare l'aggressore e portare una pace giusta nella terra ucraina. Invito la Santa Sede - ha concluso Zelensky - a contribuire all'attuazione del piano di pace ucraino. L'Ucraina accoglie con favore la disponibilità di altri Stati e partner a trovare vie di pace, ma poiché la guerra è sul nostro territorio, l'algoritmo per raggiungere la pace può essere solo ucraino".

Poche ore dopo le forze di occupazione russe, su ordine diretto del Cremlino, facevano saltare in aria la diga della centrale idroelettrica di Kakhovskaya, a monte del Dnepr, nell'area di Kherston, e dal bacino è iniziata la fuoriuscita incontrollata di acqua. Un bacino quello distrutto tra i più grandi dell'Ucraina, contenente 18 miliardi di metri cubi d'acqua, fornita come potabile a città e villaggi con centinaia di migliaia di persone, nonché

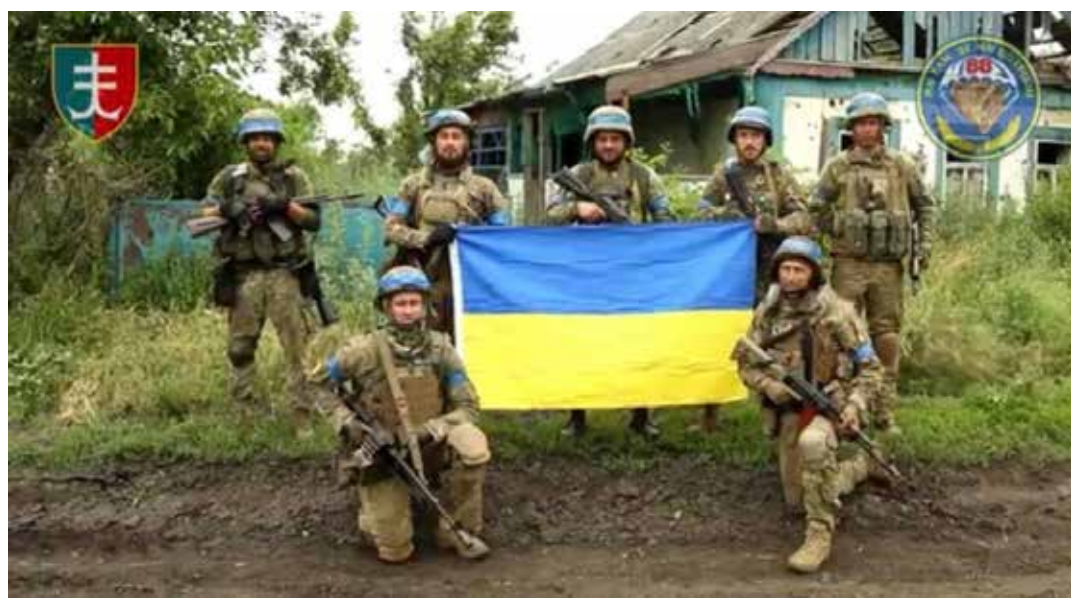
agli agricoltori per la loro produzione nel sud e nel centro del paese.

La criminale distruzione da parte della Russia della diga Nova Kakhovka nel sud dell'Ucraina rappresenta un "ecocidio", ma si sta lavorando per garantire la sicurezza dei residenti locali. Lo scriveva su Telegram, Andriy Yermak, capo dell'ufficio del presidente ucraino, evidenziando la minaccia anche per la vicina centrale nucleare di Zaporizhzhia. Secondo i russi invece la parziale distruzione della centrale idroelettrica di Kakhovka nelle zone costiere del Dnepr è stata causata dai bombardamenti delle truppe ucraine. "Alle 2:50 di questa mattina, - scriveva Yermak - le truppe russe hanno fatto esplodere la stazione idroelettrica di Kakhovka e la sua diga. Non capisco come possano esserci dubbi al riguardo. Entrambe le costruzioni si trovano nei territori temporaneamente occupati dalla Russia. Né i bombardamenti né qualsiasi altra influenza esterna sarebbero stati in grado di distruggere le strutture. L'esplosione è avvenuta dall'interno. Sappiamo che le truppe russe - aggiungeva Yermak - avevano minato la stazione idroelettrica nei primi giorni dell'invasione su larga scala, quindi l'esplosione premeditata è l'unica spiegazione plausibile. Tutte le teorie alternative non sono altro che false narrazioni della propaganda russa". L'intelligence ucraina ha intercettato e reso noto l'audio di una conversazione telefonica tra ufficiali russi in cui dicono di essere stati loro a far saltare la diga di Kakhovka e non gli ucraini. "Non sono stati loro (gli ucraini) a colpire la diga. C'è il nostro gruppo di sabotaggio. Volevano spaventare la gente con questa diga. Non è andata secondo i piani, ma più di quanto avessero previsto", afferma l'ufficiale militare russo intercettato descrivendo le conseguenze dell'esplosione.

Per Zelensky "La distruzione della diga della centrale idroelettrica di Kakhovka è opera dei terroristi russi e conferma al mondo intero che devono essere espulsi da ogni angolo del territorio ucraino. A loro non dovrebbe essere lasciato un solo metro, perché usano ogni metro per il terrore. Solo la vittoria dell'Ucraina restituirà la sicurezza. E questa vittoria arriverà. I terroristi non potranno fermare l'Ucraina con acqua, missili o altro". Per il ministro degli Esteri ucraino Kuleba "La Russia ha distrutto la diga di Kakhovka infliggendo probabilmente il più grande disastro tecnologico europeo degli ultimi decenni e mettendo a rischio migliaia di civili. Questo è un atroce crimine di guerra. L'unico modo per fermare la Russia, il più grande terrorista del 21° secolo, è cacciarla dall'Ucraina". Men-



Una immagine del grande disastro causato dalla distruzione da parte dei russi della diga della centrale elettrica di Kakhovskaya



Durante l'offensiva nel Donetsk, l'esercito ucraino ha riconquistato quattro villaggi. Qui i soldati ucraini a Storozhove ripreso ai russi il 12 giugno

tre il consigliere presidenziale ucraino Mykhailo Podolyak e il capo del Consiglio di sicurezza e difesa nazionale Oleksii Danilov affermavano che la diga era stata danneggiata da un'esplosione provocata nella sala macchine dalla 205ma Brigata motorizzata dell'esercito russo con lo scopo di creare inondazioni per bloccare la controffensiva di Kiev.

Insomma sull'attacco alla diga di Kakhovka "la conclusione principale è che l'esplosione è stata deliberata, ma il nemico ha agito in modo caotico, permettendo che le proprie attrezzature venissero allagate. Allo stesso tempo, l'esplosione della diga non ha influito sulla capacità dell'Ucraina di de-occupare i propri territori" ha scritto il presidente ucraino Zelensky in un messaggio su Telegram, dopo una riunione del comando militare. Anche il New York Times, dopo aver consultato diversi esperti, è giunto alla conclusione che un'esplosione dall'interno sia la causa più probabile della distruzione della diga. Secondo gli esperti la distruzione della diga avrebbe potuto essere causata solo da una grande quantità di esplosivo e un "colpo diretto" esterno di una bomba o di un missile non avrebbe potuto creare un simile danno. Esplicativa e precisa nel nostro Paese l'analisi di

Andrea Margelletti presidente del Centro Studi Internazionali: "La diga era sotto il completo controllo dei russi, come avrebbero potuto farla saltare gli ucraini? Inoltre l'Ucraina non aveva alcuna ragione per piazzare cariche da demolizione alla diga, perché oltre a causare un disastro umanitario e ambientale sul proprio territorio avrebbe anche causato gravi problemi per la propria controffensiva. Il crollo della diga, insomma, porta vantaggi solo ai russi, quindi è chiaro e fuori di ogni dubbio chi è stato a piazzare la carica e perché".

Il ministro dell'interno ucraino, Igor Klymenko, nominato responsabile dell'emergenza inondazione, ha detto che finora 48 località sono state allagate, di cui 14 in aree sotto occupazione russa e 2.412 persone sono state evacuate dalla parte ucraina, rendendo noto che nella regione di Kherston risultano disperse 35 persone, tra cui 7 bambini, con 6 morti accertati. Sono otto le persone morte nella parte controllata dai russi della regione di Kherston.

Già l'8 giugno il presidente ucraino Zelensky con un video alla nazione aveva ribadito che "La situazione nella parte occupata della regione di Kherston è assolutamente catastrofica. Gli occupanti hanno

semplicemente abbandonato le persone in queste terribili condizioni. Senza soccorsi, senz'acqua, sui tetti delle comunità allagate. E questo è un altro crimine deliberato della Russia: dopo che lo stato terrorista ha causato un disastro, ne massimizza anche il danno. Ora abbiamo bisogno di una risposta chiara e rapida da parte del mondo a quanto sta accadendo". Per condannare due giorni dopo la "vergognosa indifferenza" della comunità internazionale di fronte alle conseguenze della distruzione della diga, compresa l'incapacità di "formare e inviare una missione di soccorso nel territorio occupato" o di "rilasciare dichiarazioni chiare e forti come quelle dell'attivista ambientalista svedese Greta Thunberg che il 9 giugno ha chiesto che la Russia sia ritenuta responsabile per la distruzione della diga della centrale idroelettrica di Kakhovka che ha descritto anch'essa come un ecocidio. "Questo ecocidio è la continuazione dell'invasione ingiustificata della Russia in Ucraina e l'ennesima atrocità che lascia il mondo senza parole: la Russia deve essere ritenuta responsabile dei suoi crimini", ha scritto Greta sul suo account Twitter.

Messaggio di Zelensky su Telegram

HO INCONTRATO IL CARDINALE MATTEO ZUPPI, INVIATO SPECIALE DI PAPA FRANCESCO

Abbiamo discusso della situazione in Ucraina e della cooperazione umanitaria nell'ambito della Formula di Pace Ucraina. Solo gli sforzi congiunti, l'isolamento diplomatico e la pressione sulla Russia possono influenzare l'aggressore e portare una pace giusta nella terra ucraina.

Invito la Santa Sede a contribuire all'attuazione del piano di pace ucraino. L'Ucraina accoglie con favore la disponibilità di altri Stati e partner a trovare vie di pace, ma poiché la guerra è sul nostro territorio, l'algoritmo per raggiungere la pace può essere solo ucraino.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

IL NAZIFASCISMO E IL REGIME DI PUTIN

di Andrea Ferrario

Ci occupiamo del nazifascismo in Russia, molto più diffuso e violento nell'ultimo ventennio di quello ucraino. La Russia è di gran lunga il primo paese d'Europa nella triste classifica della violenza omicida d'estrema destra. Negli ultimi decenni il regime di Mosca ha costantemente coltivato al suo interno un'ampia galassia d'estrema destra, svolgendo allo stesso tempo il ruolo di centro della reazione e del neofascismo in Europa, con importanti riflessi anche in Italia. Inoltre, ha fatto un ampio uso di nazifascisti per reprimere con la violenza i movimenti democratici e antifascisti.

Il regime di Putin è direttamente interconnesso con i fascisti e l'estrema destra in generale, a livello sia nazionale che dell'intero continente europeo, ivi compresa l'Italia. Da una parte, a livello interno ha ampiamente utilizzato una nutrita manovalanza nazifascista violenta e omicida per fini politici che gli tornavano utili, dall'altra ha dato spazio isti-

tuzionale a esponenti dell'estrema destra fascista, fondamentalista ortodossa e filozarista ultrareazionaria, proiettandola sia nel Donbass separatista sia a livello internazionale, con l'obiettivo di fare di Mosca una "terza Roma" della reazione mondiale. L'uso che Putin ha fatto di gruppi nazifascisti è stato, almeno fino a ieri, di natura principalmente strumentale e mirato a reprimere il movimento democratico e di sinistra, o addirittura a eliminarne fisicamente gli attivisti. La "virata" del regime di Mosca verso l'estrema destra è avvenuta non a caso nel 2004, quando in seguito alla Rivoluzione Arancione in Ucraina il Cremlino ha cominciato a temere un effetto di contagio capace di creare spinte verso una democratizzazione del sistema russo. Si è fatta ancora più intensa alla fine di quel decennio, con il crescere in Russia di un movimento democratico autoctono poi esplosivo con le grandi manifestazioni del 2011 e 2012 contro i brogli elettorali.

L'uso congiunto della manovalanza nazifascista e degli ideologi di estrema destra ha fatto un'ulteriore salto di qualità a inizio 2014, quando da una parte la Russia aveva esaurito il periodo di crescita economica del primo decennio di Putin, reso possibile dagli alti prezzi delle materie prime energetiche, dall'altra l'insurrezione di Maidan del febbraio 2014 in Ucraina aveva messo radicalmente in questione la natura stessa del vicino sistema ultrautoritario russo. Se negli ultimi due decenni circa il regime di Mosca ha costantemente avuto al suo interno un'ampia galassia di estrema destra, di cui hanno fatto parte anche fascisti ma di tipo più o meno "presentabile" (cioè non di strada e direttamente omicidi), per quanto riguarda invece i gruppi militanti nazifascisti "di strada" il suo approccio ha seguito fasi alterne e può essere riassunto con il concetto "usa e getta, poi riusa". Lo si è visto con i gruppi neonazisti russi, che sono stati utilizzati per omicidi e repressioni fino al 2009, poi in parte messi fuori scena per qualche anno e riapparsi nel Donbass nel 2014, per essere poi dopo un paio d'anni sostituiti di nuovo da reazionari più presentabili.

Nel complesso, il livello di violenza dell'estrema destra in Russia è a dir poco impressionante, come rileva un approfondito studio accademico. Mentre l'Europa Occidentale, con circa 400 milioni di abitanti, ha avuto 190 attacchi letali di estremisti di destra con un totale di 303 morti in un periodo di 25 anni, dal 1990 al 2015 (va sottolineato che il 25% di queste vittime riguarda un'unica strage, quella in Norvegia del 2011), in Russia, paese di circa 145 milioni di abitanti, nei soli 18 anni dal 2000 al 2017 gli attacchi letali sono stati 406 con 458 persone uccise. Fatte le debite proporzioni cronologiche e demografiche, il livello di violenza omicida dell'estrema destra russa è superiore del 750% rispetto a quello dell'estrema destra dell'Europa Occidentale, del 500% rispetto a quella Usa, nonché quattro volte superiore a quello della Germania e il doppio di quello della Svezia, i due paesi dell'Europa Occidentale con il peggior curriculum in termini di violenza omicida di estrema destra.

L'estrema destra russa, oltre che nel nazismo tedesco, trova le proprie radici nei reazionari antibolscevichi emigrati dopo la rivoluzione del 1917, all'interno dei cui ambienti sono nate correnti esplicitamente fasciste. E' il caso per esempio di Ivan Ilyin, teorico del fascismo russo esplicitamente apprezzato da Putin, che ha fatto riesumare la sua salma sepolta in Svizzera per risepellirla in Russia, dove poi il presidente russo ha reso pubblicamente omaggio alla sua tomba. Il movimento neonazista russo "di strada" si è invece sviluppato in modo autonomo dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Tra i tanti gruppi di questa vasta galassia, vanno citati in particolare Ruskoje Natsionalnoe Edinstvo (RNE, ovvero Unità Nazionale Russa), Russky Obraz (Immagine Russa) con la sua



Una manifestazione nel centro di Mosca di uno dei gruppi neonazisti presenti in Russia

ala "militare" BORN, e il Partito Eurasia dell'ideologo fascista Aleksandr Dugin. Un altro gruppo neonazista importante è Slavyanskoe Edinstvo (Unità Slava), attivo soprattutto contro gli antifascisti, gli immigrati e i gay: in particolare questo gruppo è responsabile dell'attacco premeditato contro due antifascisti russi, Aleksander Ryukhin e Egor Tomsky, con il quale il primo è stato ucciso e il secondo gravemente ferito. Nel 2014 ha poi avuto un importante ruolo negli eventi che hanno portato alla strage di Odessa, come vedremo nell'ultima puntata di questo speciale.

Da parte sua, il Cremlino aveva creato nel 2004, proprio per contrastare il pericolo di contagio proveniente dall'Ucraina in seguito alla Rivoluzione Arancione, un movimento patriottico giovanile ultracostituito, Nashi (I nostri), il cui compito era quello di fare da ponte con le formazioni nazifasciste e razziste con l'obiettivo di soffocare i nascenti movimenti democratici e progressisti. Nashi ha compiuto per esempio aggressioni violente contro militanti di sinistra in collaborazione con ultras neonazisti. Il regime del Cremlino ha inoltre offerto protezione e spazio mediatico ai già citati neonazisti del RNE, al gruppo razzista fascista Shtit Moskv (Scudo di Mosca) specializzato nei raid violenti anti-immigrati, e, soprattutto, a Russky Obraz. Quest'ultima organizzazione era guidata da due tra i più noti neonazisti russi, Ilya Goryachev e Nikita Tikhonov, l'ultimo dei quali ha ucciso nel 2009 l'avvocato Stanislav Markelov, uno dei più noti e attivi antifascisti russi, e la giovane militante anarchica Anastasia Baburova (la loro storia è raccontata molto bene in questo articolo del sito di sinistra Verso). In questo caso, a differenza delle precedenti azioni violente, il clamore suscitato dal doppio omicidio ha portato all'arresto e alla condanna del colpevole nel 2011. Ma questa condanna non ha segnato una vera e propria inversione di marcia del regime di Putin, che ha semplicemente sempre temuto ogni soggetto che rischia di sfuggire al suo pieno controllo. Dopo avere messo temporaneamente in naftalina i neonazisti, il Cremlino li ha riattivati massicciamente nel 2014 nel Donbass, assegnando loro il compito di creare le repubbliche separatiste: sia RNE, sia Russky Obraz sono tornati allora alla grande in azione facendo strage in territorio ucraino, ma questa volta sotto la guida di due estremisti di destra moscoviti più

tito neofascista ultraputiniano e no vax, Vuzrazhdane (Rinascita), presente in parlamento e dato dai sondaggi in crescita fino a quasi il 10%, mentre la Russia ha validi alleati nei socialisti locali al governo (una forza in realtà di destra) e lo stesso Presidente della Repubblica è spesso su posizioni vicine a quelle di Mosca.

Il paese in cui la rete internazionale di estrema destra gestita da Mosca è stata probabilmente più efficace è l'Italia, dove le sue attività sono proseguite fino a praticamente ieri. Sono notissimi i legami tra il regime di Putin (e il già menzionato fascista "di alto rango" Dugin) e la Lega Nord, ben riassunti in questo articolo di NextQuotidiano. La rete di Putin ha coinvolto in Italia anche Casa Pound, ai tempi del suo progetto Sovranità, pressoché regolarmente Forza Nuova, ivi compreso il leader Roberto Fiore attualmente in carcere per l'assalto alla sede della Cgil, e più recentemente anche Fratelli d'Italia. Due neofascisti vicini a Forza Nuova, Andrea Palmeri e Riccardo Cocco, militano attualmente nel Donbass separatista, mentre le rappresentanze in Italia delle due "repubbliche" separatiste (con il beneplacito ufficiale di queste ultime) sono gestite da personaggi di area leghista e Fratelli d'Italia. A tutto ciò vanno aggiunti gli intensi rapporti di amicizia di lunga data tra Putin e Berlusconi. Sui nessi tra il Cremlino e l'estrema destra/i neofascisti d'Italia vi è un'ampissima documentazione, in calce a questa sezione mi limito a una scelta dei link a mio parere più utili.

Oggi Putin sta utilizzando per la guerra in Ucraina battaglioni nazisti come il Rusich e il Wagner. Come se non bastasse, l'agenzia di stampa statale russa RIA Novosti ha pubblicato nelle scorse settimane un micidiale testo di stampo genocida e nazista sulla necessità di liquidare la nazione ucraina con la scusa del... suo "innato" nazismo! (qui la sua traduzione integrale in italiano). Il comizio tenuto da Putin stesso circa un mese fa in uno stadio si è svolto in perfetto stile fascista, così come la Z è stata sicuramente scelta come simbolo della guerra di aggressione di Mosca con la coscienza che, con la sua forma angolare, ricorda una mezza svastica. Inoltre, hanno osservato in molti, essendo la Z l'ultima lettera dell'alfabeto latino, il suo uso come simbolo politico rimanda anche all'idea di una "soluzione finale", in questo caso la fine della nazione ucraina.

Alla luce di quanto sopra, chi a sinistra è ossessionato dai neonazisti ucraini, ma tace interamente sul neofascismo del Donbass o della Russia, non fa altro che schierarsi, con le proprie reticenze e le proprie totali omissioni, dalla parte dei neonazisti più potenti e stragisti, quelli da sempre protetti e promossi da Mosca.

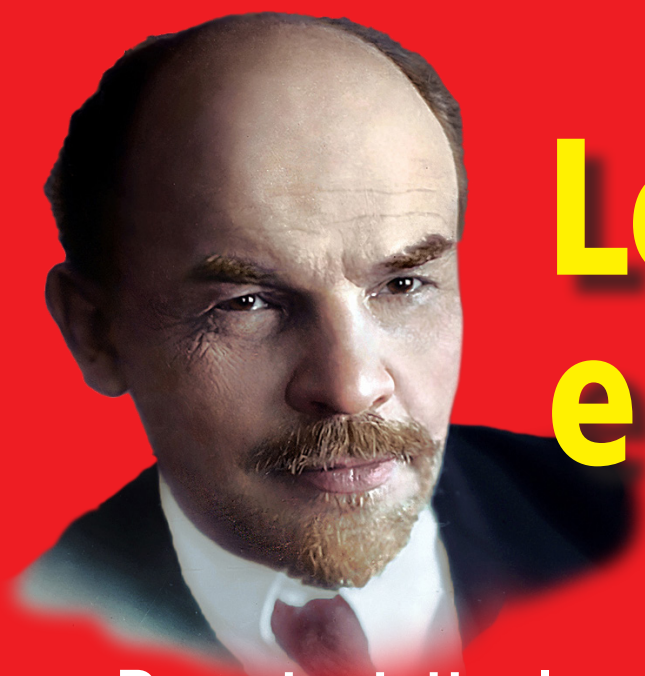
(Articolo pubblicato sul sito <https://crisioglobale.wordpress.com/2022/05/02/miti-e-realtà-sui-fascisti-in-ucraina-nel-donbass-in-russia-e-sulla-strage-di-odessa-parte-2-il-nazifascismo-lestrema-destra-e-il-regime-di-putin/#more-1481>)

SULLA DISTRUZIONE DELLA DIGA DELL'AGGRESSORE RUSSO SUL DNIPRO

"La Repubblica" anticomunista coglie l'occasione per attaccare Stalin

Non si smentisce il quotidiano borghese diretto da Maurizio Molinari nel ribadire il suo viscerale anticomunismo. Per "la Repubblica" del 7 giugno infatti "Il crimine della diga", se fosse "avvalorata" (lo hanno messo addirittura in discussione, bontà loro) l'ipotesi del governo di Kiev dell'obiettivo russo di "allagare le campagne e rallentare la controffensiva ucraina ormai in corso", sarebbe, come titola Enrico Franceschini nel suo pezzo di apertura "Un crimine alla Stalin". Sì, perché, in questo caso "ci sarebbe" proprio "un precedente: quello di Stalin, nel 1941, durante la Seconda guerra mondiale, quando il leader sovietico, per rallentare l'avanzata delle forze tedesche, fece inondare una parte ancora più ampia dell'Ucraina, provocando secondo alcune stime fino a 200 mila morti, in prevalenza civili ucraini, ovvero a quell'epoca cittadini sovietici. Koba il Terribile non si faceva certo scrupoli a usare la popolazione sovietica come 'carne da cannone'; non per nulla in un'intervista a "Repubblica" dopo il crollo dell'Urss, lo storico dissidente russo Dmitrij Likachev argomentò che Hitler e Stalin sono stati i due peggiori tiranni del ventesimo secolo, con la differenza che Hitler ha massacrato per lo più popoli stranieri, mentre Stalin ha mandato al massacro, in guerra e nel Gulag, i propri connazionali".

La solita equiparazione comunismo uguale nazismo perorata dalla destra neofascista nel nostro Paese e dall'Unione europea all'estero, con falsità e menzogne attinte a piene mani dal "libro nero del comunismo" e assurdità tali. A Franceschini che l'ha scritto e a Molinari che glielo ha commissionato ricordiamo, che se non fosse stato per Stalin e il suo strategico e lungimirante operato della terra bruciata di fronte all'avanzata delle orde naziste per non dargli il minimo vantaggio una volta fatte evacuare e messe in salvo quante più popolazioni possibili, il loro pezzo pregno di anticomunismo viscerale, che evidentemente risulta essere un forte antidoto alla memoria storica, sarebbe oggi apparso su "Der Panzerbar", l'ultimo giornale dei nazisti che riportava ogni giorno il bugiardo bollettino di guerra, ospitava feroci editoriali dei gerarchi militari del Terzo Reich, spiegava le fantomatiche ricostruzioni politiche e strategiche di Goebbels, diffondeva le minacce di Hitler: chi tradisce deve essere ucciso. E raccontava anche le storie del fronte, esaltando singoli disperate azioni di presunti eroi immediatamente eletti a martiri, elogiando le donne che combattevano al fianco degli uomini, innalzando a paladini i poveri ragazzini scagliati contro i carri armati sovietici.



Lenin: Il proletariato e il potere politico

Durante tutta la sua vita Marx combatté soprattutto le illusioni della democrazia piccolo-borghese e del democratismo borghese. Egli derideva soprattutto le frasi vuote sulla libertà e sull'eguaglianza, quando dietro di esse non si nasconde altro che la libertà degli operai di morir di fame o l'eguaglianza tra l'uomo che vende la sua forza-lavoro e il borghese che sul mercato cosiddetto libero compra liberamente questa forza-lavoro, ecc., cosa che Marx spiegò in tutti i suoi scritti economici. Si può dire che tutto il *Capitale* di Marx è consacrato all'illustrazione di questa verità, che *le forze fondamentali della società capitalistica sono e possono essere soltanto la*

borghesia e il proletariato: la borghesia come costruttore di questa società capitalistica, come suo dirigente, come sua forza motrice; il proletariato come suo becchino, come unica forza capace di sostituirla. (...)

Soltanto la dittatura di *una classe* - del proletariato - può decidere la lotta contro la borghesia per il dominio. Soltanto la dittatura del proletariato può vincere la borghesia. Soltanto il proletariato può rovesciare la borghesia. Soltanto il proletariato può condurre dietro a sé le masse, contro la borghesia.

(Lenin, "VIII Congresso del PCR(b)", 18-23 marzo 1919, Opere complete, vol. 29, pagg. 179-180, Ed Riuniti)



Maggio 1917. Lenin tiene un comizio agli operai delle Officine Putilov. Gli operai di questa grande fabbrica metalmeccanica di Pietrogrado erano stati tra le principali forze della Rivoluzione del 1905, poi della Rivoluzione democratico-borghese del febbraio del 1917 e infine furono l'ossatura operaia e militare della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre